



# LA NOBILTA' DI TRIESTE

## Nella stessa lotta nuovamente insieme

INDESCRIVIBILE è la gioia dei combattenti che si incontrano nuovamente dopo aver vinto una difficile battaglia. In quei momenti si dimentica ogni sacrificio, ogni sofferenza sopportata nell'acclamazione della lotta. Unica cosa che trattiene la felicità di quell'incontro è il pensiero delle vittime che la vittoriosa battaglia ha preso inesorabilmente. Ma la coscienza che ogni vittima è il presupposto della vittoria, che non c'è vittoria senza vittime, fa di questa uno stimolo a nuove lotte per la vittoria finale.

Allorché in questi giorni ci incontreremo nuovamente fra combattenti di questa e dell'altra parte dell'attuale confine per festeggiare la giornata della Liberazione e dell'Unione comunista e della fraternità dei popoli jugoslavi, ci riempirà quel senso di soddisfazione che tante volte ci ha animato dopo la vittoriosa lotta contro l'occupatore. Nove anni sono già trascorsi da quando confini ingiusti si separarono, imponendoci diverse vie di lotta; da questa parte, in condizioni particolari iniziamo a edificare le basi economiche di nuovi rapporti socialisti cercando di non rimanere indietro alle altre regioni della Jugoslavia; dall'altra parte subiamo la restaurazione del capitalismo e, con esso, dei vecchi sistemi di sfruttamento, la riabilitazione dei criminali di guerra e dei fascisti, la continuazione dell'oppressione nazionale e della nazionalizzazione. E' naturale che da quella parte la lotta abbia richiesto sacrifici enormi, coscienza e fermezza politica di fronte alla reazione coalizzata di Trieste, d'Italia e più ancora. E' appunto perché quella lotta ha richiesto tanta fatica e tanti sacrifici, la nostra soddisfazione in queste giornate storiche sarà tanto maggiore.

L'unione di quei luoghi al distretto di Capodistria e alla Jugoslavia socialista è attesa perciò da noi tutti con giustificata impazienza. In particolare salutiamo affettuosamente i combattenti e i compagni delle località neoliberate, salutiamo tutti quei lavoratori senza distinzione di nazionalità, felicitandoci con loro per la vittoria conseguita con la lotta e il sacrificio. Questo avalla la fiducia nella propria patria socialista e nei fratelli di sangue.

Molte cose sono mutate da noi in questi nove anni! La nostra gente ha fatto ed ha appreso molto in questo periodo. Ciò vale bene nove anni e molta strada è stata già percorsa. Ai nostri collettivi di lavoro verranno ad aggiungersi centinaia di menti sagge e pazienteranno la capacità lavorativa e lo slancio creativo della nostra collettività socialista. Anche di questo dobbiamo gioire ed di qua e di là della attuale linea in questo momento storico.

Ai lavoratori delle località che si uniranno a noi, possiamo dire che qui da noi c'è sufficiente lavoro per tutti, che tuttora poche

sono le braccia operose. Qualsiasi preoccupazione per l'impiego è fuori luogo, poiché ognuno potrà scegliere liberamente se lavorare sul vecchio o su un nuovo posto di lavoro. Così pure dobbiamo dirlo che, con l'unione a noi e con l'inclusione nella nostra produzione, verrà a mutare nell'essenza la loro posizione nella produzione, poiché essi non saranno più dei salariati, che vendono la propria forza lavorativa, ma lavoratori padroni, che partecipano alla gestione dell'azienda. Questa è la grande conquista dei nostri lavoratori nel socialismo di questo Paese che, unico al mondo, ha la fortuna di avere come guida la Lega dei comunisti della Jugoslavia, temprata in ogni battaglia, e alla sua testa il compagno Tito, oggi dipendente esclusivamente dai nostri lavoratori quanto sarà da noi compartecipazione all'utile che essi creano. Da soli decidono, da soli distribuiscono il valore creato. Non c'è alcun dubbio che ogni lavoratore delle località neoliberate sia cosciente di tali grandiose conquiste, che sappia distinguere giustamente i diritti acquisiti del lavoratore-padrone dalla situazione del lavoratore salariato. Per questo ci ralleghiamo dell'aiuto che ci verrà dai nuovi lavoratori anche nel campo della gestione operaia.

Tutti coloro che rimangono fuori dai confini della nostra patria, specialmente se giovani, temono a ragione il ritorno dell'Italia poiché nel passato questa non ha mai rispettato i diritti che essa stessa aveva solennemente promesso. Essi hanno fondati motivi di malcontento, come li abbiamo noi e tutti i popoli della Jugoslavia. Ma per la popolazione democratica di Trieste, in particolare per la popolazione slovena, vale in specie la raccomandazione che è necessario insistere nella lotta per il raggiungimento dell'obiettivo principale. E' particolarmente importante saper trovare nel quadro delle forze democratiche e socialiste del nuovo Paese il proprio posto di combattenti attivi per i diritti dei lavoratori, poiché in ciò sta la chiave di nuove vittorie e della desiderata, più giusta soluzione.

Abbiamo buone ragioni per ritenere che stia iniziando una nuova epoca di rapporti del tutto normali e amichevoli con l'Italia, in particolare con i lavoratori italiani. Quanto più fruttuosi saranno i nostri sforzi per il potenziamento della nostra economia e lo sviluppo dei rapporti socialisti fra gli uomini, tanto migliori saranno le prospettive della comprensione fra il nostro e il vicino Paese. Alla luce di queste prospettive, il significato dei sacrifici della Jugoslavia è tanto più nobile e grande. Nella persuasione della giustizia di questi sviluppi, salutiamo i nuovi compagni, certi che alla lotta per il raggiungimento di questi obiettivi, per l'elevamento e l'edificazione della Patria socialista comune, non mancherà il loro contributo entusiasta.

J. B.

## L'intervista del compagno Tito all'ANSA

# ANCHE AL MASSIMO LIVELLO utile l'incontro di personalità

Il Maresciallo Tito, Presidente della Repubblica jugoslava, ha fatto conoscere il suo pensiero sul recente accordo per Trieste e sulle prospettive di collaborazione fra Italia e Jugoslavia nonché su varie questioni internazionali che interessano il nostro Paese nel corso di una intervista concessa al corrispondente dell'ANSA a Belgrado.

Ecco il testo delle domande poste dall'intervistatore e delle risposte del Maresciallo Tito.

DOMANDA: — Se è parlato molto in questi giorni, con ottimismo, delle prospettive che si aprono alla collaborazione italo-jugoslava. Secondo lei, signor Presidente, verso quale obiettivo si deve orientare l'Italia e verso quale la Jugoslavia? Quali sono, secondo lei, gli ostacoli che deve rimuovere l'Italia e quali la Jugoslavia?

RISPOSTA: — Io penso che la soluzione del problema di Trieste apra ogni possibilità alla collaborazione fra Italia e Jugoslavia. Tale soluzione non è fine a se stessa, ma riveste un carattere squisitamente internazionale e proprio perché il problema riveste un carattere internazionale, la soluzione avrà un grande significato. Parlerò anzitutto dell'importanza che la soluzione del problema triestino riveste per le relazioni tra Jugoslavia e Italia. Il desiderio che anche prima esisteva per una collaborazione economica, culturale e politica ora ha possibilità di essere esaudito. E ciò nell'interesse di ambedue i Paesi. Che cosa devono fare i Governi jugoslavo e italiano e quali ostacoli devono essere rimossi? Ritengo che qui non sia il caso di parlare di rimozione di ostacoli. Essa deve avvenire grado a grado, e saranno necessarie pazienza e tenacia nel trovare il modo e le possibilità di collaborazione, nonché creare un'atmosfera favorevole nei nostri paesi. E' evidente che i rispettivi Governi possono e devono esercitare la loro influenza in questo senso, poiché questo creerà la base per un approfondimento della conoscenza reciproca e per una fruttuosa collaborazione fra Italia e Jugoslavia.

DOMANDA: — Si è anche molto parlato in questi giorni del contributo che Italia e Jugoslavia, risolvendo con sacrifici da ambo le parti il problema di Trieste, hanno offerto all'equilibrio europeo. Pensa lei, signor Presidente, che tale contributo debba limitarsi soltanto al lato, diciamo così, passivo, cioè allo avere eliminato un punto di frizione, oppure possa diventare nell'immediato futuro un contributo attivo attraverso forme che Italia e Jugoslavia studieranno di concerto con gli alleati occidentali?

RISPOSTA: — Ho già risposto prima in parte a questa domanda. Non poteva essere altrimenti. In Italia si parla dei vostri sacrifici e noi in Jugoslavia parliamo dei nostri: questo significa che i popoli italiano e jugoslavo non si sono chiusi nella considerazione dei loro egoistici interessi, dei loro interessi unilaterali, ma hanno tenuto soprattutto conto della pacificazione, della stabilizzazione e del rafforzamento della pace nel mondo. Si tratta in sostanza di avere voluto contribuire in grande misura a salvaguardare la pace nel mondo. Le reazioni della stampa e degli uomini politici in vista confermano dappertutto che noi veramente abbiamo fatto non poco per consolidare la pace.

DOMANDA: — Per approfondire la reciproca conoscenza fra italiani e jugoslavi, quali iniziative ritiene che possano essere più utili e più fruttuose?

RISPOSTA: — Mi sembra che tale questione sia molto importante ma non di difficile soluzione. E' facile risolvere. Sono convinto che bisogna cominciare a collaborare in tutti i campi, dare inizio ad uno scambio di visite di uomini di cultura, di artisti e di personalità politiche. Ritengo della massima utilità l'incontro proprio delle personalità politiche per impostare le linee generali dello sviluppo dei nostri rapporti. E questo anche ad alto livello. Certo senza precipitare e guardando le cose in prospettiva. Ma dal momento che abbiamo imboccato una strada dobbiamo procedere con audacia. Per quel che ci concerne, siamo abituati ad avanzare con audacia quando ci siamo decisi a concludere accordi che nella nostra politica estera hanno sempre dato utili risultati. E se dall'altra parte ci vengono incontro con lo stesso stato d'animo, perché indugiare? Non si tratta dunque di dover risolvere tutte le questioni in un solo incontro, ma piuttosto di procedere ad uno scambio di opinioni in vista di una loro successiva elaborazione.

DOMANDA: — Rimossa la questione di Trieste, la Jugoslavia si avvicinerà ulteriormente all'Occidente? E la saldatura fra il suo sistema difensivo e quello occidentale finora mancante in che maniera potrà avvenire?

RISPOSTA: — E' una domanda alla quale non si può rispondere in breve. Quanto ai rapporti con l'Occidente, nessuno potrebbe affermare che si sono finora sviluppati fraccamente e perciò nessuno può aspettarsi che la soluzione del problema di Trieste apra la porta ad una collaborazione ancora più stretta. Tutta la nostra politica estera ha avuto finora come scopo quello di contribuire il più possibile alla sicurezza e al rafforzamento della pace in questa parte d'Europa, nonché di collaborare nei campi economico, politico e culturale.

Quanto più ci comprenderemo tanto più i nostri rapporti miglioreranno. L'accordo per Trieste ha pertanto rimosso quelli ostacoli che si frapponevano alla collaborazione con un paese come l'Italia ricco di grandi tradizioni culturali. Il popolo jugoslavo si compiace per la collaborazione tra il nostro Paese e l'Italia: collaborazione che sarà ancora più rafforzata nel quadro della difesa dal pericolo di una eventuale aggressione. Sarebbe erroneo parlare di questa collaborazione, ma questa sarà facilitata ancor più dall'ulteriore sviluppo dei nostri rapporti. D'altra parte devo dire che gli impegni della Jugoslavia verso il mondo occidentale nel quadro della politica estera non escludono lo sviluppo dei nostri rapporti con i Paesi orientali e non implicano un rifiuto delle offerte che ci vengono ricolte da tali Paesi per una collaborazione su basi di parità di diritti. Sarebbe infatti sbagliato respingere proposte co-

struttive dall'Oriente poiché questo non rappresenterebbe un contributo alla causa della pace.

Sono certo che la Jugoslavia, grazie alla sua politica estera di Paese indipendente, agisce da elemento pacificatore e contribuisce al consolidamento della pace nel mondo. E' erroneo quello che scrive la stampa all'estero quando afferma che Tito sta facendo ritorno a Mosca. Noi non abbiamo mai voltato le spalle alla strada verso la collaborazione più stretta con i Paesi occidentali. Questo non significa che noi non dobbiamo accettare il colloquio anche con altre parti. Non pensiamo però di abbandonare le raggiunte posizioni di un Paese indipendente e completamente autonomo nella sua politica estera.

Al termine dell'intervista il Presidente Tito ha voluto rivolgere tramite l'Agenzia ANSA, un suo particolare messaggio al popolo italiano.

«Desidero convincere il popolo italiano ed il suo Governo — ha detto Tito — che i popoli jugoslavi con i loro dirigenti non nutrono nessuna riserva mentale nei loro confronti. Nostro desiderio è, dal momento che viviamo a fianco gli uni degli altri, di avvicinarci ancor più e di collaborare. Ricolgo al popolo italiano il mio saluto in nome dei popoli jugoslavi».

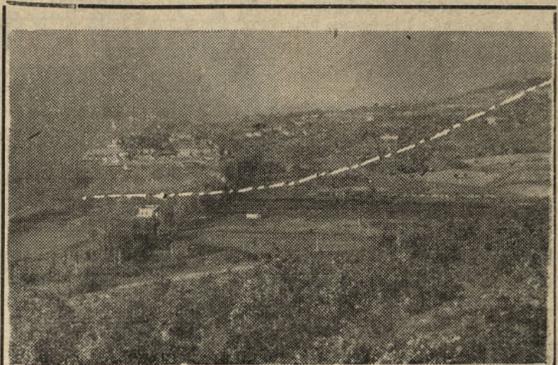
## Sacrificio e incomprensione

«Nel suo importante discorso alla Camera, a un certo punto il nostro ministro degli Esteri, on. Martino, ha detto: «Quella parte della Zona A che non è restituita all'Italia ha la superficie di pochi chilometri quadrati e 3500 abitanti in prevalenza sloveni».

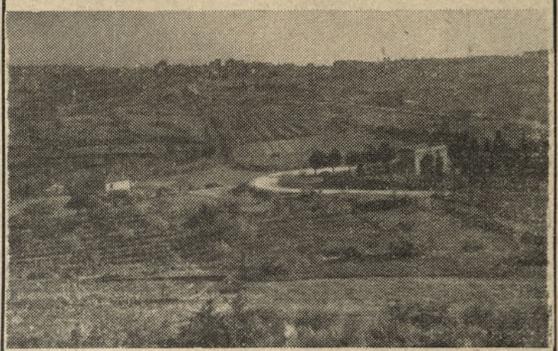
Per un dovere di precisione dobbiamo dire all'onorevole Martino che i suoi dati non sono purtroppo esatti. «Pochi chilometri quadrati» in una zona modesta, anzi modestissima, come la zona A, a un passo dal porto, sono una rinunzia che preoccupa e della quale la città sente la sofferenza. Ma a parte questo, che ormai è un fatto compiuto, a cui il nostro realismo, sia pure sanzionando, si piega, ciò che va rettificato è l'affermazione che i 3500 abitanti della lingua di terra che cediamo alla Jugoslavia siano in prevalenza sloveni. Comunisti si e disposti per disciplina di partito ad accettare il baratto che a suo tempo l'onorevole Togliatti stava per concludere a Belgrado con l'allora compagno Tito: ma dal punto di vista nazionale si tratta di gente nostra, tanto è vero che, malgrado lusinghe e promesse da parte jugoslava, essi preferiscono le pene dell'esodo e dichiararsi italiani, con tutte le conseguenze che la loro risoluta decisione comporta. (Dal «Giornale di Trieste» del 13 corr.)

Infatti, fra il ministro Martino, che attribuisce la prevalenza numerica agli abitanti della «lingua di terra» in argomento è il giornale di Rino Alessi (che pochi giorni prima qualificava italiani in ragione del 99% gli abitanti stessi) il contrasto è enorme. Ciò dimostra che a Roma si ignora, oppure è mal concepita la effettiva composizione etnica attuale degli abitanti di Trieste e delle terre che la circondano. Evidentemente il Ministro Martino, ben a ragione chiamato a «rettificare» quella sua errata «affermazione», ha dimenticato o trascurato il fatto che il fascismo — operando la «riduzione dei cognomi» degli abitanti di questa regione «nella primitiva loro forma» cioè in quella italiana (risalente all'epoca in cui la specie umana era contenuta, secondo la Bibbia, fra il Tigri e l'Eufrate) vietando, con l'entusiastica prestazione dei vescovi, l'uso delle lingue slave anche nelle chiese e sopprimendo mesorabilmente ogni scuola non italiana — ha impresso le stigmate della italianità al cento per cento a tutti gli abitanti di queste terre. Inoltre, il Ministro, colto in fallo, non ha tenuto conto nella sua incrinata «affermazione» del particolare, di grande importanza, che una percentuale — sia pur minima — degli abitanti della precitata «lingua di terra» è rappresentata da italiani ivi trasferiti da località del litorale croato e sloveno, quindi da «super italiani» ognuno dei quali conta per cento italiani comuni, non fosse altro, per il costo pagato dal popolo italiano per il loro esodo e per le indennità corrisposte a tutti coloro che hanno promosso, organizzato, diretto e sfruttato tale esodo. Che poi la rinunzia dei «pochi chilometri quadrati della modestissima zona A» preoccupi il quotidiano di Rino Alessi, appare cosa naturale e ovvia quando si consideri che il suo corpo redazionale e i circoli a cui fa capo, sono rappresentati da elementi adoperatisi in tutti i modi affinché Trieste e la Regione Giulia formassero lo «Adriatisches Küstenland» di Hitler. In fine se la paternità di italianità dovesse essere ottenuta attraverso «le pene dell'esodo e dichiararsi italiani» come proclama il «Giornale di Trieste» bisognerebbe concludere che noi non siamo italiani al pari di ogni altro della nostra stirpe che non ha lasciato il suo luogo natia a spese e per farsi mantenere dal popolo italiano.

## OCCHIO FOTOGRAFICO sulle località tra poco libere



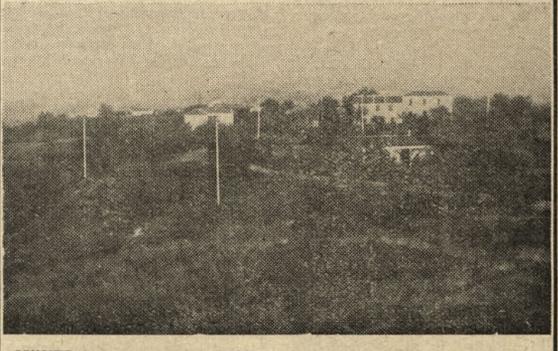
S. BARTOLOMEO (foto 1) LA BAIÀ DALLA QUALE PARTE IL CONFINE, SEGUE IL CRINALE DELLA COLLINA TAGLIANDO



CHIAMPORE IL CUI CIMITERO CON SEI CASE (foto 2) RESTA DALLA NOSTRA PARTE, SCENDE QUINDI DALLA CIMA DEL S.



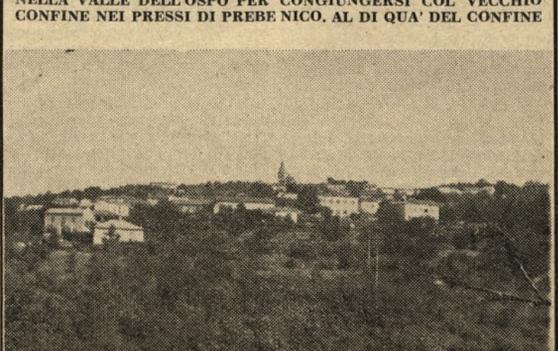
MICHELE, A VALLE PER RISALIRE NUOVAMENTE SUL CASTELLIER. AL DI QUÀ DEL NUOVO CONFINE RESTA UNA PARTE DI



MONTI, CEREL, CREVATINI (foto 3) BOSCHI, FAIÀ ED ELLEKI (foto 4). DAL CASTELLIER IL C ONFINE SCENDE NUOVAMENTE



NELLA VALLE DELL'OSPO PER CONGIUNGERSI COL VECCHIO CONFINE NEI PRESSI DI PREBE NICO, AL DI QUÀ DEL CONFINE



RESTANO SCOFIE, (foto 5) PLAVIE (foto 6)

## In seguito al «placet» sovietico per Trieste

# Arrampicata sugli specchi dei cominformisti Italiani

Giovedì scorso Vishinsky ha fatto pervenire al Consiglio di sicurezza dell'ONU una lettera in cui si dichiara che l'accordo per Trieste facilita l'instaurazione di normali relazioni tra Italia e Jugoslavia e contribuisce a diminuire la tensione in questa parte d'Europa.

Il nuovo atteggiamento del governo di Mosca deve essere fatto rientrare nel quadro dei generali mutamenti avvenuti nella politica sovietica nei riguardi di numerosi problemi internazionali. La lettera di Vishinsky alimenta senza dubbio la speranza di un'ulteriore miglioramento della situazione mondiale. Il governo sovietico ha mutato il suo atteggiamento. Per la soluzione del problema di Trieste è accaduto ciò che molto di raro accade e cioè che un accordo internazionale venga giustamente valutato da tutti i paesi indipendentemente dalle loro controversie, come un contributo alla causa della pace.

Di opinione contraria si sono dimostrati, come era del resto facilmente prevedibile, soltanto i fascisti ed i cominformisti italiani con la loro agenzia vidaliana a Trieste, i quali anche questa volta hanno rivelato di essere sprovvisti di qualsiasi senso di realtà politica. Per essi l'accordo di Londra aumenterebbe la tensione nel mondo e rappresenterebbe la peggiore soluzione del problema triestino. La lettera di Vishinsky ha provocato un gravissimo imbarazzo nelle file dei dirigenti cominformisti in Italia e a Trieste. Vidali ha parlato dell'accordo come di un «baratro infame». Vishinsky lo ha definito un contributo alla diminuzione della tensione in questa parte d'Europa. Togliatti ha dichiarato che l'accordo viola i diritti

nazionali italiani. Vishinsky ha affermato che l'accordo è accettabile per i due paesi direttamente interessati.

Ai cominformisti italiani e triestini è giunto dunque da Mosca il benvenuto. Per anni e anni, dimenticando che l'espansione della borghesia italiana verso i Balcani non era un problema della classe operaia, dimenticando che 30 anni e più addietro i padri del socialismo italiano si erano astenuti dal votare i crediti per la guerra che avrebbe dovuto portare alla conquista dell'Istria, di Fiume e Zara, i cominformisti italiani hanno cercato di condurre la classe operaia sul terreno ad essa del tutto estraneo, della lotta nazionalista. Il

## Il CPD di Capodistria per i nuovi territori

Il CPC di Capodistria sta prendendo le misure necessarie per assicurare la continuazione della vita nelle zone che verranno congiunte alla Jugoslavia in base all'accordo di Londra. A questo scopo, il Comitato distrettuale ha nominato i membri della Commissione provvisoria del CPC di Capodistria e dintorni che assumerà l'amministrazione delle nuove zone. Il nuovo Comitato si occuperà dell'attività culturale, igienica, sociale ed anagrafica nelle zone che congiunge. Esso entrerà immediatamente in contatto con la popolazione delle località per assicurare l'insegnamento, l'attività degli artigiani, dei commercianti e degli osti, la fornitura di generi alimentari, di energia elettrica, di acqua. Sono previste pure misure per un pronto aiuto ai disoccupati.



# Parole agli sportivi

«LA NOSTRA LOTTA — SPORT», sebbene con un certo ritardo, riprende oggi ad uscire regolarmente, come promesso a suo tempo. Gli sportivi, che più volte ci hanno pressati per riavere un foglio per loro, sono finalmente accontentati.

Ora che stiamo riprendendo contatto, la redazione vuole rivolgersi ai propri lettori in primo luogo per promettere loro di accontentare, nei limiti del possibile, e dell'obiettività, le loro esigenze di tifosi. Valendosi delle esperienze del passato, faremo del nostro meglio per essere all'altezza di questo compito. Tuttavia ci sarà gradito ogni consiglio e ogni suggerimento, come pure ogni critica.

La redazione si rivolge soprattutto a quelle forze giovani, non ancora affermate nell'agonia sportiva, e a tutti coloro che le appoggiano, affinché rispondano all'invito. E' appunto ad esse che intendiamo dedicare maggiori cure per aiutarle a progredire. Aiutateci tutti a iscriverci, conoscerle e farle riconoscere per valorizzarle sempre più.

«LA NOSTRA LOTTA — SPORT» deve rimanere — come sempre finora ha cercato di essere — un ampio mezzo di informazione sportiva, militante o no, che all'ombra dei «grandi» combatte la propria battaglia su campi più fuori di mano, fra le più grandi dinamiche materiali e tecniche. Aiutateci, amici sportivi, ad esserlo ancora! Avvicinatevi a noi, venite a trovarci, scrivete, telefonateci, fate insomma quanto potete per dare il vostro contributo all'opera comune. Fateci pervenire anche le notizie che potrebbero apparire le più insignificanti, segnalateci i piccoli avvenimenti che appassionano lo sport del villaggio e della periferia. Ve ne saremo grati e, soprattutto, ve ne saremo grati coloro che vivono di quegli avvenimenti con tutta la passione che solo l'uomo semplice e laborioso è in grado di sprigionare. Fate che «LA NOSTRA LOTTA — SPORT» sia in realtà la tribuna dello sport del popolo, magari povero di mezzi, ma ricco di vitalità e d'energia sane.

A tutti voi che raccoglierete il nostro invito un grazie anticipato!

LA REDAZIONE

# LA NOSTRA LOTTA

SUPPLEMENTO DI CRONACA SPORTIVA AL N.369 DELL'ORGANO DELL'UNIONE SOCIALISTA DEI LAVORATORI — 19 OTTOBRE 1954

## VENDEMMIATA DI RETI DINANZI A 40 MILA SPETTATORI A SARAJEVO

# JUGOSLAVIA TURCHIA 5:1 (2:0)

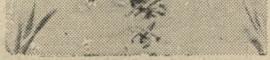
37.mo goal di Bobek in nazionale e 50.mo incontro internazionale di Horvat

JUGOSLAVIA: Beara, (Kralj), Stanković, Zeković, Ljubenović, Horvat, Boškov, Petaković, Veselić, Pašić, Mitić (Marković), Bobek, Vukas.

TURCHIA: Turgay, Nedim, Bahri, Esref, Ishan, Mustafa, Saud, Lefter, Burghan, Mehmed Ali, Kadri.

ARBITRO: Seifert della Federazione austriaca, coadiuvato dal segnalinee Lemešić e Makjedo.

NOTE: Giornata ideale e soleggiata. Terreno in ottime condizioni, molto elastico. Lievi incidenti a Beara e Mitić, che dovevano venir sostituiti nella ripresa e a Vukas,



STJEPAN BOBEK recordman delle presenze e dei goals segnati in nazionale

che però terminava la partita. Angoli 4:3 in favore della Turchia. Spettatori 40.000 mila.

MARCATORI: Bobek al 39' e 40'; del primo tempo. Nella ripresa al 2' Pašić, al 29' ancora Bobek, al 33' Marković per la Jugoslavia ed al 41' Löefner per la Turchia.

SARAJEVO, 17 — La vittoria della Jugoslavia in questa quarta partita internazionale della nuova stagione era ritenuta per certa da tecnici e critici, i quali peraltro prevedevano un'incontro combattuto, veloce, da concludersi con il minimo dello scarto. La rappresentativa jugoslava è stata invece superiore a ogni aspettativa. L'attacco ha ingranato come già da anni non avveniva. Tutti gli attaccanti sono da lodare in blocco, giacché sono stati loro i veri protagonisti della partita e veri schiacciatori vittoria, che rispecchia giustamente i valori in campo. Troppo grande era, infatti, il divario di classe fra le due squadre. La Jugoslavia ha dominato letteralmente l'avversario, non permettendogli di presentarsi nella propria area che in qualche sporadica azione in contropiede, mentre la difesa jugoslava ha giocato prevalentemente nella metà campo avversaria.

In complesso la squadra, con l'inclusione di Ljubenović e Petaković prima e di Pašić e Marković nella ripresa, ha guadagnato in combattività e velocità, restando allo stesso livello in linea tecnica. Tutti in blocco meritano di essere elogiati. Beara, anche se poco impegnato, ha dovuto sfondare

due interventi da gran campione per rintuzzare altrettante pericolose azioni turche in contropiede. Stanković, pur avendo sulla coscienza la rete dell'onore segnata dalla Turchia a pochi minuti dalla fine, ha giocato con sicurezza. Migliore di lui è stato Zeković, imbattibile in difesa. Fra il trio della mediana ottimo Ljubenović, il migliore, come lo è stato all'attacco il sempre giovane Bobek, che ha raggiunto oggi due nuovi records assoluti e difficilmente superabili: le presenze in nazionale (59) e le reti segnate (39). Capitano Horvat ha giocato, con quella di domenica, la sua cinquantesima partita internazionale. Pašić, beniamino del pubblico di Sarajevo, militando nella campagna locale, ha segnato la

(Segue in II. pagina)

## I ricuperti della I. Lega

# La Dinamo sola al comando

Il programma dei ricuperti della IV. giornata del massimo campionato jugoslavo di calcio, scoltosi mercoledì passato, era imperniato sul confronto diretto Dinamo-Partizan, disputato a Zagabria.

L'incontro era atteso, perché si era sicuri che sarebbe servito a dare un primo delineamento alla classifica generale, essendo le due squadre ancora a punteggio pieno assieme al BSK, al quale però nessun tecnico accorda molto affidamento, cosicché tutti prevedono la sua imminente scomparsa dai primi posti della classifica. Le speranze degli sportivi e tecnici non sono andate deluse. Benché l'incontro, in linea tecnica almeno, abbia lasciato alquanto a desiderare — cosa più che comprensibile, poiché ambedue le squadre miravano più ai due punti che al bel gioco — la partita è stata all'altezza delle previsioni. Agonicamente attraente ed incerta dal principio alla fine, con due squadre equivalenti che hanno praticato un gioco aperto e veloce. Alla fine hanno vinto i campioni della Dinamo, sebbene durante l'incontro si fosse trovata per ben tre volte consecutive in svantaggio. Sull'ultimo pareggio del 3:3 gli attaccanti della Dinamo hanno trovato ancora le forze per attaccare e con-

## CAMPIONATO JUGOSLAVO

I. Lega  
I RICUPERI (mercoledì, 13 ottobre)

Table with 2 columns: Team and Score. Dinamo — Partizan 4:3, Vojvodina — Hajduk 1:1, Vardar — B.S.K. 2:0, Radnički — Zagreb 1:0

## LA CLASSIFICA (dopo i ricuperti)

Table with 2 columns: Team and Points. Dinamo 4 4 0 0 13:8 8, Spartak 5 3 1 1 13:8 7, B.S.K. 4 3 0 1 11:5 6, Partizan 4 3 0 1 11:7 6, Hajduk 4 2 2 0 10:7 6, Vojvodina 5 2 2 1 9:7 6, Sarajevo 5 1 2 2 11:10 4, Vardar 5 1 2 2 7:8 4, Proleter 4 2 0 2 11:12 4, Zagreb 5 2 0 3 6:8 4, Crvena Zvezda 4 1 1 2 7:8 3, Radnički 5 1 0 4 8:11 2, Zeljezničar 5 1 0 4 9:17 2, Lokomotiva 5 1 0 4 7:17 2

cludere, per ironia della sorte e per il Partizan, non con una rete, ma con un'auto rete di Lazarević, il quale, nella fuga di liberare la porta incustodita, colpiva male la palla e fra la costernazione dei compagni di squadra, la spediva in fondo alla propria rete. Sul 4:3 la partita si faceva emozionante. Il Partizan partiva all'attacco alla disperata, infiltrato più di una volta in contro piede dai zagabresi. Nulla da fare.

La più clamorosa sorpresa della giornata è venuta da Belgrado, dove l'affiere della classifica BSK si faceva battere seccamente sul proprio campo da un Vardar ancora digiuno in fatto di vittorie. Comunque, vittoria più che meritata degli ospiti, che hanno riconfermato il parere dei tecnici, i quali pronosticavano pure per quest'anno Dinamo, Hajduk, Partizan e Crvena zvezda quali uniche in corsa per l'affermazione finale.

A Novi Sad per poco l'Hajduk non ci lasciava le penne. Ha dovuto sfoderare tutte le sue armi, per contenere le innumerevoli incursioni della Vojvodina, la quale, specialmente nella ripresa, ha dominato letteralmente in campo, tanto che Beara era chiamato ad intervenire più o meno difficilmente quasi ogni minuto. Comunque, il pareggio, conquistato dagli spalatini, dimostra che essi sono sempre una squadra rispettabile o pericolosa per chiunque.

L'ultimo ricupero ha visto la prima affermazione del campionato dei belgradesi del Radnički, i quali si sono assicurati i primi due punti in classifica a spese dello Zagreb al 41' del primo tempo con una prepotente rete di Petaković.

## Il Campionato Repubblicano Sloveno

# Fase d'assestamento al vertice e in coda

Il Železničar blocca il Krim a Lubiana e l'Aurora vince a Pirano

SALINE PIRANO — AURORA 2:3 (1:2)

AURORA: Pecchiari, Orati II, Turčinović, Ramani, Santin, Burlin, Gombač, Favento, Cavalli, Carini, Della Valle.

PIRANO: Krušič, Salvestrini, Fonda, Ernestini, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Stefani, Plepič, Božić, Hvastija.

ARBITRO: Logar di Lubiana.

Pur senza aver convinto, i neroverdi capodistriani hanno incassato altri due punti, vincendo anche questa volta fuori casa. Sebbene la tradizione, di solito, non voglia l'Aurora sconfitta sul campo di S. Lucia, i capodistriani questa volta devono ringraziare la loro linea difensiva che non si è lasciata prendere dall'orgoglio subentrato in tutti gli altri nella seconda fase dell'incontro. Non bisogna poi dimenticare altri fattori che hanno influito sulla vittoria aurorina, e cioè, la precipitazione degli attaccanti piranesi e la convinzione anticipata della vittoria. Qualora gli attaccanti del Pirano nel momento cruciale dell'incontro avessero avuto i nervi a posto, la vittoria non sarebbe loro certamente sfuggita, perché occasioni di segnare ne hanno avute molte.

L'Aurora infatti, dopo la sconfitta subita ad opera del Krim, sembra aver compreso che sul campo bisogna correre e che durante l'intero incontro non bastano solo i piedi, ma è necessario anche il cuore, che può supplire a diverse deficienze. Come accennato in precedenza, al reparto difensivo va la palma della vittoria, in quanto durante tutto il secondo tempo ha dovuto sostenere la pressione avversaria. Malgrado la difesa affannosa, la retroguardia aurorina è stata corretta. Le note dolenti sono invece all'attacco che, malgrado i tre goal realizzati, non è ancora registrato a dovere. Comunque ha saputo sfruttare le poche occasioni di rete che ha avuto a disposizione.

Un risultato equo avrebbe rispecchiato meglio i valori in campo, ma nel gioco del calcio, si sa, sono i goal a contare e l'Aurora questa volta ne ha messi a segno più del solito.

Subito all'inizio, i neroverdi brandivano in mano le redini dell'incontro, portando lo scoppio nella difesa avversaria. Lunghie sciabolate attraverso il campo, rendevano difficile il controllo delle ali capodistriane. Infatti al 7' Carini fa partire da centro campo un pallone verso Della Valle che fugge sino alla bandierina del calcio d'angolo, poi crolla lungo verso il centro, dove si trova appostato Cavalli che, di testa, mette in rete. Al 14' il Pirano usufruisce di un calcio d'angolo che non ha esito. Al 18' è Cavalli a porgere un lungo pallone a Della Valle che fatti pochi passi, mette in rete, portando così a due le reti per la propria squadra. Quattro minuti più tardi, su inadomabile errore della difesa neroverde, Plepič spiega felicemente lasciato libero, accorcia le distanze con un tiro da pochi metri. Sino alla fine del primo tempo nulla di notevole da segnalare, all'infuori della leggera superiorità capodistriana.

Il secondo tempo vede un Pirano scatenato alla ricerca del pareggio. Al 5' Stefani riporta il Pirano in parità con un bulide da circa dieci metri. Il pareggio mette le ali ai piedi dei Piranesi che tentano di passare a tutti i costi, premendo nell'area neroverde. Ma cinque minuti più tardi, su azione di contropiede, Favento, su centro di Cavalli riporta l'Aurora in vantaggio. A questo punto il Pirano aumenta l'andatura, costringendo l'Aurora a difendersi strenuamente, ma la pressione piranese frutta soltanto qualche calcio d'angolo. Sul finire, il gioco accenna ad uscire dai binari della regolarità, ma il fermo polso del direttore di gara tiene l'incontro in pugno e non permette eccessi di sorta. La fine vede ancora il Pirano proteso invano alla ricerca del pareggio.

ISOLA — GRAFIČAR 1:1 (0:0)

GRAFIČAR: Höfler, Dobričević, Zigon, Novak, Lenarčič, Hočevar, Humar, Kroupa, Potočnik, Čučnik, Martinčič.

ISOLA: Russignan, Benvenuti Tomljanović, Pugliese, Sorgo, Vascotto, Felluga, Costanzo, Zaro, Depasse, Degrassi.

ARBITRO: Sušnik di Lubiana.

MARCATORI: Depasse al 69' e Potočnik all'85.

NOTE: Tempo ideale. Spettatori 400 circa. Al 73' Russignan parava un rigore. Al 85' l'arbitro espelleva Pugliese. Angoli 5:3 a favore dell'Isola.

Con un po' di fortuna gli azzurri isolani avrebbero potuto incassare l'intera posta dell'incontro casalingo con il Grafičar di Lubiana. Il pareggio degli ospiti, infatti, è giunto inaspettatamente: su un calcio di punizione da tre quarti di campo Russignan si lasciava sfuggire la sfera che, raccolta da Potočnik e da questi spedita nel sacco, rimetteva in parità le sorti di una partita che

In primavera 1955?

# Italia - Jugoslavia

La Federazione calcistica jugoslava ha ricevuto la settimana scorsa un invito da parte della Federazione Italiana Giochi Calcio per disputare un incontro fra le rappresentative dei due paesi. Quale sede dell'incontro la FIGC ha proposto Bari.

La Federazione jugoslava ha accettato in linea di massima l'incontro ma non fatto ancora conoscere il proprio parere circa la data e la sede dove esso potrebbe aver luogo, in quanto l'ultima partita fra le due rappresentative ha avuto luogo a Milano nel 1951 e spetterebbe quindi alla nazionale azzurra d'Italia ricambiare la visita.

Si attende a giorni una risposta definitiva in merito a questo interrogativo. Sembra comunque certo che a un incontro fra l'Italia e Jugoslavia si addiverà certamente al più tardi nella primavera del 1955.

## INTERNAZIONALI DI CALCIO

GERMANIA — FRANCIA 1:3

I campioni del mondo hanno subito sabato scorso allo stadio di Hannover una bruciante sconfitta ad opera della Francia. La squadra di Fritz Walter è stata così battuta per la seconda volta e in modo netto. Come si ricorderà anche il modesto Belgio aveva rispedito i tedeschi da Bruxelles con un eloquente 2:0.

Dinanzi a 85 mila spettatori le squadre sono scese in campo nelle seguenti formazioni:

GERMANIA: Turek, Ehrhardt, Kohlmeier, Posipal, Liebricht, Mai, Klodt, Stuermer, O. Walter, Isacker, Termath (Seeler).

FRANCIA: Remetter, Kaebel, Marche, Mahjoub, Jonquet, Louis, Grille, Dreuiddre, Kopa, Ben Barek (Foix), Vincent.

Al 36' i francesi passano in vantaggio: in seguito a rinvio fallito di un difensore tedesco, Foix pedeca Turek in uscita e segna a porta vuota. Al 36' ottengono il secondo goal: Vincent parte da metà campo, supera Liebricht, Mai e ancora un altro difensore, realizzando di prepotenza nonostante il disperato tentativo di Turek. Subito dopo Foix segna ancora, ma l'arbitro annulla per fuori gioco.

Al 16' della ripresa la Francia segna la terza rete: un traversone dalla sinistra di Grille viene raccolto al volo da Foix e Turek morde invano la polvere. Pagni del risultato, i francesi rallentano la propria offensiva. I germanici cercano disperatamente di salvare l'onore. Al 27' Seeler, solo dinanzi a Remetter, sbaglia grossolanamente una facile occasione. Due minuti più tardi sarda invece Stuermer a realizzare il punto della bandierina con un forte tiro, ripreso al volo su un traversone di Klodt. Qualche minuto più tardi Remetter riesce a sventare miracolosamente una altra grave minaccia alla propria rete sui piedi di Seeler. La pressione finale germanica è poi contenuta energeticamente dalla difesa francese e il risultato non muta fino al termine dell'incontro.

GALLES SCOZIA 0:1 (0:0)

In un movimentato incontro, valevole per il Campionato britannico, la Scozia è riuscita a battere il Galles sul difficile terreno di Cardiff. Hanno presenziato alla partita circa 60 mila spettatori.

TORPEDO (Mosca) — FINLANDIA 4:0 (3:0)

## La Crvena Zvezda giocherà in Bulgaria

E' partita stamattina da Belgrado alla volta di Sofia la Crvena Zvezda che, su invito della CDNA, disputerà in quella capitale il 20 ottobre un'incontro amichevole.

## La V. giornata del Campionato italiano di calcio - Serie A

# DOMENICA DI MAGRA per i padroni di casa

Continua la serie vittoriosa del Milan -- Pareggio a Valmaura

Bologna — Novara 2:2 (1:0). Il Bologna è andato in vantaggio allo scadere del primo tempo con un'autorete di Pombia. Su una respinta di Pombia a mani aperte, Cervellati ha centrato. La palla, sfiorata di testa da Randon, ha urtato contro Pombia ed è schizzata in rete. All'inizio della ripresa il Novara ha pareggiato. Per una carica di Giovannini a Colombi l'arbitro ha concesso un rigore che Arce ha realizzato con un bel tiro. Il Bologna si è spinto allora all'attacco e al 19' è andato di nuovo in vantaggio con una bella rete di Bonafin che è fugito solo, ha resistito alla carica di due avversari, ha evitato il portiere e messo in rete. Tre minuti dopo Ejeffiall, avuta la palla da Arce ha prevenuto Puscita di Giorelli e segnato il pareggio definitivo per il Novara.

Internazionale — Sampdoria 1:0 (1:0). Un'unica rete su calcio di rigore ha deciso la sorte dell'incontro a favore dell'Internazionale, dopo 70 minuti di gioco. I campioni d'Italia hanno dimostrato una buona superiorità offensiva, specie nel pri-

mo tempo, ma i loro attaccanti hanno fallito alcune occasioni da rete per indecisione e imprecisione nel tiro. La difesa Sampdoria ha retto bene il confronto e così i primi 45 minuti sono terminati in bianco. Nella ripresa le cose sembravano avviate sullo stesso binario, ma al 25' per un fallo di Mihalič pochi metri dentro l'area sampdoria, l'arbitro ha concesso un rigore che Amano ha realizzato. I blu cerchiati si sono allora portati più spesso all'attacco, però senza esito.

(Segue in II. pagina)

## LA LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

# I POLESI IMPATTANO un incontro già vinto

KLADIVAR SGOGLIO OLIVI 2:2

KLADIVAR: Klanjšek, Vodec, Kurnik, Makovec, Saper, Kotec, Prošinek, Marinček Dobrajnc Pavlič, Virant.

SGOGLIO OLIVI: Punis, Banović, Lorenzina, Richter, Ravkovic, Ninčević, Maronovic, Gijgorjevic, Dimitrijević, Drozina, Vlah.

ARBITRO: Stefanović di Lubiana.

MARCATORI: Drozina al 32' Gijgorjevic al 50' e Dobrajnc al 64' e al 71'.

CELJE, 17 — Lo Sgoglio Olivi ha perso l'occasione propizia di vincere sul campo di Celje una partita che sembrava aver già intascato. I polesi, tranne un breve periodo della ripresa, sono stati nettamente superiori ai padroni di casa. La difesa del Kladivar ha avuto, infatti, un bel daffare per mantenere la pressione degli avanti di Pola, ricorrendo spesso al gioco duro che non ha fatto degenerare l'incontro soltanto grazie all'energia del direttore di gara. Così fino a metà della ripresa, quando lo Sgoglio Olivi conduceva per due a zero e sembrava ormai sicuro vincitore. A questo punto i polesiani hanno inspiegabilmente ceduto alla, in verità, fortissima controffensiva degli ospiti, lasciandosi raggiungere da due reti, seguite a distanza di circa dieci minuti l'una dall'altra.

A parte il fatto che poteva andar meglio (o peggio) lo Sgoglio Olivi con il pareggio di Celje, riprende un po' d'animo e ridà la fiducia ai propri sostenitori in un futuro risvolgimento dall'attuale precaria posizione in classifica.

Per la cronaca ci limiteremo alla azione dei goals. Al 32' Drozina, ricevuta la palla da Dimitrijević che, a sua volta, l'aveva raccolta

su un allungo di Vlah, segnava al volo sulla sinistra di Klanjšek. Al 5' della ripresa, Gijgorjevič concludeva una rapida azione in profondità con un tiro ben dosato che andava a scuotere la rete dei padroni di casa senza che il portiere avesse potuto fare nulla. Al 19' del secondo tempo Dobrajnc riprende di testa un traversone dalla destra e, anticipando Punis, insaccava. Lo stesso Dobrajnc ripeteva il colpo qualche minuto più tardi, concludendo un lancio in profondità di Prošinek. Allo scadere del tempo, il Kladivar per poco non passava in vantaggio: Punis toglieva temerariamente dal piede del solito Dobrajnc, scattato a fondo fra i terzini polesi, il pallone che, in rete, avrebbe significato una immeritata sconfitta dello Sgoglio Olivi.

## LEGA INTERREPUBBLICANA SLOVENO CROATA

I RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Zelezničar (M) — Segesta 3:2, Kladivar — Sgoglio Olivi 2:2, Rijeka — Branik 1:0, Split — Ljubljana 2:2, Tekstilac — Trešnjevka 0:0, Sibenik — Borovo 2:1

## LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Points. Rijeka 6 4 2 0 7:2 10, Trešnjevka 6 3 2 1 13:4 8, Borovo 6 4 0 2 10:8 8, Tekstilac 6 3 2 1 6:7 8, Branik 5 3 0 2 11:7 6, Segesta 6 3 0 3 8:9 6, Ljubljana 5 2 1 2 12:9 5, Sput 5 2 1 2 7:7 5, Zelezničar (M) 6 2 0 4 12:15 4, Sibenik 6 2 0 4 6:8 4, Sgoglio Olivi 6 1 1 4 6:10 3, Kladivar 6 1 1 4 6:18 3

## CAMPIONATO ITALIANO Serie A

I RISULTATI

Table with 2 columns: Team and Score. Bologna — Novara 2:2, Fiorentina — Juventus 0:0, Genoa — Catania 0:0, Internazionale — Sampdoria 1:1, Lazio — Roma 1:1, Napoli — Milan 0:2, Atalanta — Pro Patria 2:1, Torino — Spal 1:0, Triestina — Udinese 0:0

## LA CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Points. Milan 5 5 0 0 15:2 10, Inter 5 4 1 0 7:1 9, Bologna 5 3 1 1 13:11 7, Triestina 5 3 1 1 6:6 7, Atalanta 5 3 1 1 8:6 7, Juventus 5 2 2 1 9:7 6, Roma 5 2 2 1 9:8 6, Fiorentina 5 2 2 1 7:6 6, Napoli 5 2 1 2 7:7 5, Torino 5 2 1 2 5:5 5, Spal 5 2 2 2 3:4 4, Sampdoria 5 2 0 3 7:11 4, Catania 5 1 1 3 9:9 3, Lazio 5 1 1 3 8:12 3, Genoa 5 0 3 2 3:7 3, Udinese 5 1 1 3 4:10 3, Novara 5 0 2 3 6:9 2, Pro Patria 5 0 1 4 3:8 1

da parte dei due attacchi, spesso confusionari. Nelli primo tempo, che è stato molto equilibrato, la Juventus ha svolto un gioco più organico colpendo un palo con Boniperti e mancando due facili occasioni. Nella ripresa la Fiorentina ha attaccato a lungo ma non ha saputo sfruttare due o tre occasioni favorevoli.

Genoa — Catania 0:0. Incontro disputato con molta vivacità ma non scarso costruito tecnico da parte di entrambe le squadre. Nel primo tempo il Catania ha beneficiato al 37' di un rigore concesso per atter-

# Quo vadis Odred?

Stando alle voci ed alle notizie, non ufficiali, riportate da alcuni quotidiani di Lubiana, sembra che il caso Odred stia per concludersi in modo tutt'altro che previsto. Perciò, sapendo di far cosa grata ai lettori, vogliamo in breve riassumere la faccenda, che è oggi all'ordine del giorno negli ambienti calcistici della Jugoslavia.

Durante la stagione cosiddetta morta per l'attività calcistica, l'Odred di Lubiana, come tutte le maggiori società calcistiche del Paese, si assicurava la collaborazione di cinque giovani giocatori, provenienti in gran parte dalla Serbia. Fin qui nulla di strano. Una settimana prima dell'inizio del campionato si sentono correre voci, che l'Odred, come del resto tutte le sue consorelle, abbia dato ai nuovi giocatori premi in danaro. Scandalo generale. Riunione straordinaria della Federazione di calcio e della commissione di disciplina. Conclusioni: i nuovi acquisti, tranne il portiere, vengono tutti colpiti da squalifiche, va-

naccia di sospendere la direzione dell'Odred, se non ritratta le accuse. Invece di farlo, la Direzione della sezione calcio, riunita in seduta straordinaria, propone alla direzione della Società sportiva «Odred» lo scioglimento della sezione calcio e del relativo ritiro della squadra dal campionato di seconda lega.

Questo, in sintesi, quanto accaduto sino ad oggi. Non sappiamo ancora come il problema verrà risolto, ciononostante siamo sicuri che nella direzione dell'Odred prevarrà quel principio di moderazione e calma, tanto necessario proprio oggi alla società ed alla squadra, perché quest'ultima possa rimettersi in carreggiata e recuperare il perduto. Di contro la Federazione è obbligata a risolvere la cosa, revocando le severe squalifiche inflitte ai giocatori essendo proprio essa la principale responsabile del «mercato» verificatosi, perché non è intervenuta severamente ed a tempo debito nella questione.

Ad ogni modo, quello dell'Odred è un caso interessante, anche se rivela le deficienze del nostro calcio. Terremo informati i nostri lettori del suo sviluppo.

AMICHEVOLE  
ODRED — ZAGREB 3:2 (2:2)



Una curiosa miscelanea di cultura, sport e politica, quando questa serve, come al monarchico Lauro, a accaparrare voti per le elezioni

## SOTTOLEGA CALCIO - POLA

UMAGO — PISINO 2:1

(Continua dalla I. pagina)

La partita in inizio aie 13.45, con un po di ritardo sul previsto. Nella scelta del campo la sorte favorisce l'Umago che inizia attaccando a fondo. L'incontro si fa subito interessante. Al 9' l'Umago si lascia sfuggire una facile occasione per segnare. E il gioco continua con rinnovata lena da ambo le parti. Poi l'undici umaghesi si fa più minaccioso e la sua continua pressione lo porta in situazione vantaggiosa che però non sa sfruttare. Al 17' l'Umago è chiamato ad usufruire di un calcio di rigore, ma Mitić lo tira in bocca al portiere.

Si susseguono azioni scialbe e inconclusive fino a quando a 9 minuti dalla fine del primo tempo, l'Umago non si porta in vantaggio su punizione dal centro campo; il pallone vola alto, un attaccante umaghesi lo devia di testa, battendo il portiere del Pisino.

L'inizio del secondo tempo vede i celesti dell'Umago all'attacco e le puntate minacciose in area pisinese non si contano. Gli ospiti sembrano stanchi, non riescono a frenare l'irruenza avversaria e a aprire un varco al proprio gioco. Ma ecco che al 12' l'arbitro concede una punizione a favore del Pisino e quest'ultimo consegue il pareggio.

In posizione di pareggio, gli ospiti riorivano nuova lena e buona parte del gioco porta la loro firma. La partita è veramente interessante. Al 26' il celeste Bernić insacca il pallone nella rete avversaria, ma l'arbitro annulla per fallo di mano. Qui ritornano all'offensiva gli umaghesi e soltanto la presenza di spirito del portiere pisinese, in gran giornata, sventa le loro minacce. Ma a tre minuti dalla fine Jensek porta all'Umago la vittoria con un pallone uscito da una mischia sotto porta.

UMAGO: Irga, Smilović, Bertocchi, Laschizza, Giraldi, Rozman, Mitić, Lenaruzzi, Bernić, Jonsek, Angelov.

PISINO: Brajković I, Pilat, Brajković II, Mileta, Raunić, Turković, Lesjak, Ferencić, Kuhar, Antonić, Krajer.

CITTANOVA — DIGNANO 2:0

La fusione dei sodalizi di Verteneglio e Cittanova in una unica società sta ottenendo lusinghieri successi. Come si ricorderà la scorsa domenica l'Albina veniva battuta sul proprio campo dall'undici cittanovese che oggi è riuscito nuovamente vincitore del Dignano.

Sin dai primi minuti di gioco i bianco-azzurri cittanovesi fanno da veri padroni di casa e si portano continuamente all'attacco. Dopo due calci d'angolo a favore dei locali, neutralizzati da Chivallon, notiamo al 14' un tiro a rete di Ferro che il giovane Rovis devia in corner. Il tiro dai bordi del campo va a sbattere sui piedi di Krejcar che tira, senza riuscire a sorprendere il portiere. Il Cittanova a questo punto si fa meno insidioso e lascia l'iniziativa agli ospiti, che premiono sotto porta, ma non sono in grado di concludere. I bianco-azzurri, d'altronde, con azioni di contropiede mettono più volte in subbuglio l'area dignanese ed è appunto grazie ad una di queste che al 30', Mezda da una ventina di metri calcia a volo in rete un pallone ricevuto da Pavat.

Nella ripresa il gioco si fa più veloce ed interessante. I locali vogliono mantenere le distanze e gli ospiti raggiungere il pareggio. Il gioco veloce e lo spirito agonistico suscitano qualche battibecco fra i giocatori, subito sedato dall'arbitro Donko, che si è mostrato sempre all'altezza del suo compito. Al 29' su fallo di Sain in area l'arbitro concede la massima punizione. Tira Banko, ma la palla, he-spinta da Rovis, è ripresa dallo stesso Banko che manda forte sopra la traversa. Al 21' calcio di rigore in favore dei locali per fallo di Toffetti; Sain segna imparabilmente la seconda rete. La pressione cittanovese è ora al culmine. Il trio Pavat, Smilović — Dullè funziona egregiamente e mette più volte in pericolo la rete avversaria. Quindi, al 32', altro rigore in favore del Cittanova. Pavat è sgambettato in area e a Sain spetta di calciare dal disco. Il tiro però è parato da Chivallon. Dopo altri batti e ribatti, il segnale di chiusura.

CAP. TOMMASINI VIRGLIO  
Vicepresidente del F.C. «Scoglio Olivio»

N.d.R. — All'articolo del compagno Tommasini, come anche a quello «serrimato» di C. P., abbiamo apportato qualche taglio (e vogliamo scusarci) per ritenere la discussione almeno nei limiti della decenza. Nell'articolo «di tanti» figurano indiscussemente delle insinuazioni personali alle quali non contestiamo al compagno Tommasini il diritto di rispondere, senza però rievocare il passato di una persona che non può essere l'indice del suo stato d'animo presente. Avremmo comunque preferito — e più di noi gli sportivi polesi — che il suo articolo fosse stato impostato sulle peripezie, sulle difficoltà che si frappongono per sollevare l'undici polesi dalla non felice situazione in cui ora si trova e sui provvedimenti che a tale scopo sono in discussione, oppure già adottati nell'ambito della direzione del sodalizio. Imponendo in questo modo il suo articolo, il compagno Tommasini avrebbe contribuito, se non a risolvere la questione, almeno a chiarirla di fronte ai tifosi polesi, i quali, posando dedotto dalla posizione in classifica dello «Scoglio Olivio», non devono essere molto soddisfatti della situazione, ottenendo un loro maggiore appoggio agli sforzi che la direzione del sodalizio sta facendo. Sole per questo la nostra redazione ha pubblicato gli articoli di C. P. anche se un po' drastici: per sollevare una discussione che, se non impostata sul picco e riepilogata, potrà giovare allo sport di Pola. In questo senso alla nostra redazione sarà gradita non solo la collaborazione ed i pareri della direzione dello «Scoglio Olivio», ma di tutti coloro cui sta a cuore la squadra che in due Repubbliche rappresenta la città di Pola.

ATLETICA LEGGERA  
Nuovo record mondiale di Chataway sui 5.000 m

Nel corso di una riunione di atletica leggera fra le rappresentative di Londra e Mosca, svoltasi martedì scorso nella capitale britannica, l'inglese Chataway ha vinto sulla distanza dei 5 mila metri, segnando il tempo di 13'51"6, che rappresenta il nuovo primato mondiale della specialità.

RECORDS MONDIALI SUI 5.000 METRI

15'51"4	Delog (Fr.)	1900
15'20"0	Bennet (Gr. B.)	1900
15'01"2	Robertson (Gr. B.)	1908
14'26"6	Kolemainen (Finl.)	1912
14'35"6	Nurmi (Finl.)	1922
14'28"2	Nurmi (Finl.)	1924
14'17"0	Lehtinen (Finl.)	1932
14'08"0	Makki (Finl.)	1939
13'58"2	Maegg (Sv.)	1942
13'57"2	Zatopek (Cec.)	1954
13'56"6	Kuc (URSS)	1954
13'51"6	Chataway (Gr. B.)	1954

## DIAGNOSI DI UNA CRISI CHE TORMENTA ANCORA IL CALCIO ITALIANO

# IL DISSANGUAMENTO ALLA «BASE» MINACCIA DI DIVENTARE FATALE

Continua la ridda dei miliardi, nella quale i piu' forti fanno sempre la parte del leone

ROMA, ottobre — I giocatori della rappresentativa jugoslava — stando a quanto riferiscono agenzie estere — avrebbero ricevuto per la vittoria sul Galles un premio partita di 12 dollari a testa (3.600 dinari al cambio ufficiale), mentre per una eventuale vittoria sull'Austria (con la quale hanno ottenuto com'è noto un onorevolissimo pareggio) era stato promesso loro un premio di 15 dollari per ciascuno. I giornali viennesi, commentando la notizia dopo l'incontro del Prater, facevano rilevare che per tali irrelevanti somme i calciatori austriaci «nemmeno si sarebbero degnati di allacciarsi le scarpe». Dal che si potrebbe dedurre che nel calcio austriaco sia forte il peso del danaro e che la posizione morale degli atleti non sarebbe immune dalle pecche che fanno dello sport calcistico di vari paesi un lucro e, pertanto, un male sociale, avvertito, più palesemente che altrove, in Italia.

E' appunto su questo male del calcio italiano che vogliamo ritornare. Non per malignità, ma perché ancora e sempre, nonostante tutto, si continua su quella strada. Soprattutto, poi, perché su quell'esempio si sappia essere più vigili e conseguenti.

Dopo la bruttante sconfitta del maggio 1953 ad opera della nazionale ungherese allo Stadio Olimpico di Roma in giornata inaugurale, molti sportivi avvertirono, o meglio si convinsero, della gravità dei sintomi di un malessere generale nello sport calcistico della penisola: malessere di carattere tecnico e organizzativo, ma più ancora morale. Era infatti, l'acuirsi inevitabile di un lungo periodo di crisi.

Dalla conclusione dei Campionati del mondo in Francia, vinti per

la seconda volta consecutiva dagli «azzurri», la popolarità del calcio era andata rapidamente aumentando, facendo di esso lo sport finanziariamente più redditizio. Folte enormi invadevano gli stadi nell'euforia delle vittorie, rimpinguandone le casse. Fu così che il denaro s'impadronì del calcio italiano e dei suoi elementi, riducendoli a una semplice questione di quattrini. I vecchi principi su cui aveva poggiato all'epoca dei De Pra, dei Combi, dei Caligari ecc. (gioverà a tal uopo ricordare che il trasferimento alla Juventus del grande «Virò» Rosteta per 20 mila lire di ingaggio e 1000 lire mensili di stipendio suscitarono a suo tempo meraviglie e polemiche a non finire) venivano relegati ormai in qualche remoto angolo di provincia. Crebbe così il ruolo dell'individuo, giungendo sino a una specie di idolatria del singolo virtuoso del pallone, che dicevo l'epoca d'attrazione del pubblico, disspatata a colpi di cassetta fra le società più ricche a ogni fine stagionale.

Le società poi badarono più a mantenere la simpatia dei propri sostenitori cercando di dar loro la soddisfazione della vittoria. Invece così la prassi della vittoria ad ogni costo, per la quale il bisogno di conquistare la posta in palio prevaleva sul giocare bene. Si fece leva insomma, più sull'esibizionismo sterile dei ben pagati «idoli» delle folle che sul sistema, in cui deve prevalere l'abilità tecnica, la manovra tattica e l'agonismo sportivo della squadra come complesso.

Le cifre degli ingaggi salirono vertiginosamente e così pure gli stipendi degli «assi». Nel passaggio dalla stagione calcistica 1952 a quella 1953 si registrò ufficialmente nella serie A un movimento ingaggi per un miliardo e settecento milioni di lire, mentre gli stipendi dei giocatori si aggirano su una media (sempre ufficiale) di 80 mila lire, più i premi di partita, i premi di riconferma, i premi di disciplina, l'indennità di famiglia e altri premi facoltativi, vale a dire, nell'insieme, circa cinque milioni all'anno, approssimati per difetto.

Il calcio italiano che, per il necessario proorientamento dal metodo al sistema e per il naturale cambio della guardia fra la vecchia generazione e la forza giovani, era entrato proprio in quell'epoca in crisi, scivolò ancor più velocemente sulla china della decadenza. I Campionati del mondo in Brasile — ai quali la nazionale azzurra fece una ben magra figura — fu un monito che, però, non si volle ascoltare, nonostante i consigli dei benpensanti.

La recente disavventura ai Campionati del mondo in Svizzera fu un campanello d'allarme generale. Le penne più qualotate e competenti dei maggiori giornali sportivi e non sportivi, tecnici, allenatori, atleti, gli sportivi tutti e persino uomini politici levarono la loro voce a reclamare dagli organismi direttivi i provvedimenti atti a risanare la situazione — che giustamente si reputava — aveva seriamente compromesso il prestigio del calcio italiano nell'arena internazionale. Se ne fece parola persino in Parlamento.

Sembrò a un certo punto — successe anche una «crisi» in seno alla Federazione, ben presto composta però in «camera charitatis» — che effettivamente era giunto il momento di rinsavire.

Ma non fu che un'apparenza. I provvedimenti, cui la Federazione dell'ing. Barassi fu costretta a ricorrere per calmare gli spiriti e salvare in certo qual modo il proprio prestigio di fronte al paese, vengono facilmente elusi. Le tabelle degli stipendi massimi ai giocatori si fradano in eccesso, si froda il fisco sugli incassi e, persino, i soci sui debiti. Succede così che — come a Palermo — un bel giorno la direzione della società sventola agli occhi dei propri sostenitori un deficit di quasi 250 milioni di lire «rentre fioccano, densi come prima, i milioni degli ingaggi e i più forti di cassa fanno, naturalmente, la parte del leone: il Milan si prende Schiaffino», pagandolo a pesi d'oro, l'Inter si perverte di allestire una squadra riserovante quasi come la prima, il Napoli, la Lazio, la Roma

la Fiorentina fanno incetta dei migliori atleti fra le società più povere, dissanguando i tradizionali vivai del calcio italiano come il Veneto e il Piemonte.

Il monopolio del denaro continua. Come prima e peggio di prima alla ricerca del facile guadagno a spese della passione sportiva dei tifosi, e il Totocalcio spilla ancora e sempre più denaro dalla povera gente (in tre anni ha incassato la bellezza di quasi 100 miliardi di lire, pagandone in vincite appena 40 circa) che vive nella speranza di raggiungere una facile ricchezza.

Le società di provincia, e quelle meno ricche, che sono poi la spina dorsale del calcio italiano, stanno decadendo rapidamente. Esempi di un passato più lontano sono Casale, Vercelli, Alessandria e Modena. Di quello più recente Livorno, Bari, Lucchese, Legnano, Padova. Di chi sarà ora il turno? Forse di Palermo, Ferrara, Novara, Pro Patria, Udinese? Unica è la risposta: il processo di dissanguamento alla base del calcio italiano diverrà, purtroppo, fatale se, finalmente, non si troverà una mano energica che riesca ad arrestarlo, ammesso che esista nell'attuale contingenza, chi possa trovare coraggio e possibilità sufficienti per farlo.

G. B.

IVAN TOPLAK

il cui passaggio dall'Odred alla Crvena Zvezda ha sollevato molta polvere

rianti da cinque a nove mesi. Per colmo di sfortuna, dopo la prima partita di Coppa vengono squalificati rispettivamente, a tre e cinque mesi, pure Belcer e Brezar, ritenuti colpevoli di aver apostrofato con parole tutt'altro che educate l'arbitro dell'incontro.

La prima, come la seconda decisione della commissione di disciplina, provocano negli ambienti calcistici di Lubiana il finimondo, perché la squadra retroceda dalla prima Lega deve iniziare il campionato priva di ben sei titolari. La direzione protesta, adducendo a propria discipola la scusa, che tutte le squadre della prima Lega hanno agito irregolarmente nei confronti dei neo acquisti, perché hanno offerto loro compensi in danaro, citando per tutti il caso dell'ex giocatore dell'Odred, Toplak, passato alla Crvena zvezda, dietro compenso di una somma piuttosto rilevante, almeno secondo le loro affermazioni. Nuova riunione della commissione di disciplina, che infligge tre mesi pure a Toplak, il quale sembra abbia confessato e confermato la accusa della direzione dell'Odred. Intanto la squadra, dopo la prima vittoria, infila una serie di ben cinque sconfitte consecutive, provocando le rimproveranze dei tifosi. Vista la mala parata, i dirigenti della Società convocano una assemblea straordinaria dei soci, nella quale viene aspramente criticato l'operato della Federazione e della sua commissione di disciplina. Gli attacchi, per la verità esagerati, fatti nell'assemblea contro i singoli dirigenti della Federazione di calcio provocano una pronta reazione della stessa, che mi-

no a sostenere piuttosto dimostrativamente i propri beniamini. La fatura per spillare quattrini; i tifosi della Roma sono 23 mila e fruttano 128 milioni di lire all'anno



Ogni domenica i tifosi si accaniscono a sostenere i propri beniamini. La fatura per spillare quattrini; i tifosi della Roma sono 23 mila e fruttano 128 milioni di lire all'anno

## JUGOSLAVIA-TURCHIA 5:1(2:0)

(Continua dalla I. pagina)

sua prima rete con il primo tiro in nazionale, iniziato pochi minuti più tardi da Marković.

La squadra funziona, e con il rientro di Cakjovski, che ssa per scontare la squalifica, possiamo guardare fiduciosi al futuro.

Della Turchia hanno bene impressionato tutti in blocco per la velocità, sebbene abusassero di impetuosità nei contatti diretti. I migliori sono stati il portiere Turgaj e l'ormai anziano Lefter, ex laziale.

su tiro di Petaković. Al 29' la quarta rete: Mitić inizia l'azione da metà campo, supera due avversari e imbecca di precisione Bobek, che non ha difficoltà a segnare con un forte tiro al volo. La quinta rete nasce inaspettatamente: Ljubenović e Boškov scendono in tandem; quest'ultimo allunga a Marković, appostato fuori zona di tiro.

Quando sarebbe stato logico un suo passaggio, Marković tira forte, facendo centro fra lo stupore del pubblico, non abituato a simili vendemmiate.

Al 41' la Turchia segna la rete dell'onore con Lefter, favorito da un grosso errore di Stanković. Poi la fine tra i fragorosi applausi dello sportivissimo pubblico bosniaco.

## Il Campionato italiano

(Continua dalla I. pagina)

Lazio — Roma 1:1 (1:1). Il primo incontro stracidito del campionato si è concluso con una botta e risposta nello spazio di un minuto nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo. Al 34' John Hansen con un tiro da 30 metri ha sorpreso Moro, la palla sfuggita alla presa del portiere ha toccato il palo di destra ed è rimbalzata in rete. Un minuto dopo punizione per fallo di Antonazzi su Nyers vicino alla bandierina del calcio d'angolo. Celio raccoglie le palle e dalla destra colpisce a mezza altezza il palo di sinistra, di rimbalzo la palla finisce in rete. Un minuto dopo Moro ha parato da pochi metri un forte tiro di Fontanesi su passaggio di Burini. All'8' della ripresa un colpo di testa di Bredesen è stato colpito dal palo, al 36' un forte tiro di Nyers da destra è stato bloccato in due tempi e con difficoltà da De Fazio.

Milan — Napoli 2:0 (1:0). Per tutta la metà del primo tempo netta prevalenza offensiva del Napoli che impregna ripetutamente Buffon. Al 23' Jepsen supera Maldiari e avanza solo. Appena giunto in area sferza un forte tiro che batte contro la traversa. Al 27' discesa del Milan e l'esordiente Valli segna su azione Soerensen-Ricagni. Il Napoli fino alla fine del tempo subisce l'iniziativa ospite e Bugatti deve esibirsi in due brillanti tuffi. In apertura di ripresa il Napoli scatta all'offensiva. E' un crescendo di attacchi che per un quarto d'ora si trasformano in un assedio alla porta di Buffon. Questi però non si lascia sorprendere e tutta la difesa rosso nera sfoggia solidità. Il Milan in contropiede sfiora un'altra segnatura. Fuga di Ri-

SARABANDA DI RETI

La Jugoslavia parte immediatamente all'attacco, assediando già nei primi minuti l'area turca, ben difesa del resto da una coppia di terzini duri e grandi colpitori. Al 21' per poco Petaković non segnava con un tiro da distanza ravvicinata, che si perde sul fondo, rasentando la traversa. Al 39' la Jugoslavia passa con Bobek che, da una ventina di metri, insacca imparabilmente nell'angolino basso alla sinistra del portiere. Un minuto più tardi Bobek, imbeccato da Boškov, ripete la prodezza, portando così a due le reti per i propri colori.

Nella ripresa Pašić prende il posto dell'intormentato Veselinović e al 2' segna una bellissima rete su allungo di Petaković. Sul 3:0 gli Jugoslavi fanno ormai dell'accademica, rasentando ancora molte volte il successo. All'8' Mitić è imbeccato il portiere turco in una difficile parata in tuffo. Sul contropiede parte Lefter, ma trova Beara a posto con un tuffo spettacolare fra un boato di applausi. Al 13' la migliore occasione della giornata viene sculpana da Petaković, il quale, ricevuto il pallone da Pašić a soli quattro metri dalla porta avversaria, tira malamente a lato. I Turchi operano qualche incursione pericolosa che impegna ancora, ma non seriamente, Beara. Questi, in un'uscita sui piedi di Mehmed Ali si ferisce ad una mano, per cui viene sostituito da Kralj.

Al 23' è il portiere turco a farsi applaudire per un magnifico tuffo

## “Revanche“ in tono minore sugli Elvetic

# Doppietta azzurra a Genova e Como

ITALIA — SVIZZERA 3:1 (1:1) GIOVANI

ITALIA: Stefani, Comaschi, Zaggati, Turchi, Bernasconi, Invernizzi, Conti, Pivatelli, Virgili, Tortul, (Rosa), Bizzarri.

SVIZZERA: Blaser, Fries (Cavadini), Bernasconi, Thurveler, Brun, Rothacker, Hamel, Zummehle, Kyd (Scheller), Schneider, Begamey.

MARCATORI: al 10' Conti, al 45' Schneider, al 68, e al 71' Virgili.

Mercoledì scorso a Genova i «Primavera» italiani hanno ottenuto una vittoria nell'incontro con la corrispondente rappresentativa svizzera. Il gioco della rappresentativa italiana è stato in genere buono, pur denotando una certa discontinuità. Il migliore reparto è stata la difesa, sempre ben registrata. La mediana ha dato una prestazione salutaria e discontinua, ciò che ha grandemente nuocciuto alla capacità penetrativa dall'attacco, nel quale d'altra parte le ali non hanno saputo essere all'altezza del compito.

Gli Svizzeri da canto loro si sono dimostrati una compagine di modesta levatura tecnica, animata di gran buona volontà e null'altro.

La vittoria degli ospiti è stata pertanto assai agevole. I giovani italiani non si sono mai impegnati a fondo ed è forse questo il motivo per cui la loro prestazione è stata al di sotto delle reali possibilità. Hanno avuto tuttavia il pregio di praticare un gioco chiaro e lineare, secondo i canoni più ortodossi del sistema.

La cronaca della partita offre poche fasi degne di rilievo. Al 10' segnava Conti per l'Italia. Al 45' la Svizzera riusciva a pareggiare le sorti con un colpo di testa di Schneider. Dopo una continua pressione dell'attacco italiano Virgili, che è stato il fiondiere della giornata, portava i suoi colori in vantaggio al 23' ripetendo la prodezza soltanto tre minuti più tardi su passaggio di Bizzarri e consolidando il punteggio della meritata vittoria.

ITALIA (Selezione giovanile) — BELLINZONA 3:2 (2:0)

Una selezione giovanile italiana, composta in gran parte dai candidati alla «Primavera» ha battuto di stretta misura, sempre mercoledì scorso, l'undici svizzero di Bellinzona, risolvendo così a completo favore dell'Italia il duplice confronto con gli elvetic.

L'incontro si è giocato a Como. Le reti sono state segnate da Bonafin (I) al 24' e al 39', da Pagani (B) al 51, da Montico (I) al 69' e da Corsini (I), autore al 90'.

Le squadre si sono schierate nelle seguenti formazioni: ITALIA: Romano (Luison), Vincenzi (Capucci), Corsini, Montico, Zanier, Orzan, Dal Monte (Olivieri), Ronzoni (Bodi), Bonafin, Colombo, Svanoni. BELLINZONA: Netti, Rampoldi, Robustelli, Erba (Boggia), Ziletti, Giannoni, Sartori, Boggia (Macconi), Fontana (Caniati), Macconi (Simone), Pagani. Ha arbitrato Coppa di Como.

Jeppson è costato al Napoli la bellezza di 105 milioni d'ingaggio



JEPPSON è costato al Napoli la bellezza di 105 milioni d'ingaggio

# QUASI UN ROMANZO GLI AUTOGRAFI

Se un professore qualunque inviasse all'Accademia delle Scienze una lettera autografa di Pascal a Newton, gli si riderebbe sul naso. E se un curato affetto da bibliofilia acuta facesse ammirare alle sue pecorelle una lettera di Giuda a San Paolo, verrebbe subito considerato come pazzo nel villaggio!

Il secolo scorso è stato più credulone, la gente più appassionata. La passione del signor Chasles, l'eminente matematico, per le lettere autografe, finì col perderlo per eccesso di fiducia. Ed ecco come.

Questo bravo signor Chasles viveva una doppia vita. Anzitutto la sua vita professionale che era quella di un sapiente geometra, membro di tutte le possibili accademie. Egli era inoltre professore al Politecnico e alla Facoltà di Scienze.

Nato nel 1793, all'epoca in cui comincia la nostra storia, egli aveva una sessantina d'anni, ed aveva già pubblicato un buon numero di libri sulle sue scoperte e sui suoi lavori. Libri dai terribili e strani titoli, per esempio: «L'attrazione esercitata su un punto esterno da un ellissoide omogeneo 1840!» Non c'è altro da fare che inchinarsi!

Ma questo dotto scienziato, quest'uomo illustre nel mondo della scienza quando aveva terminato i suoi corsi, quando aveva insegnato ai giovani le linee geodesiche e le linee di curvatura; quando era passato dal suo editore o quando aveva discusso coi suoi colleghi intorno alle sezioni coniche o alla stratificazione del sottosuolo, quest'uomo rientrava a tarda notte per non scire di casa.

Un buon fuoco lo attendeva all'inverno e il gatto fedele faceva le fusa al ritmo della caffettiera. E il signor Chasles passava allora in una strana biblioteca: la sua seconda vita era là. La biblioteca era formata da piccoli casellari contenenti pacchetti preziosamente annodati con cordoncini. Il signor Chasles ne prendeva uno qualsiasi, lo apriva e chinò sulla lampada da tavolo, decifrava per ore ed ore quelle cartacce ingiallite. La sua passione per le scienze esatte aveva infatti un'unica rivale: quella per gli autografi e le collezioni.

Accadde così che un giorno (ah, se lo avesse potuto immaginare prima...) egli credette di fare un dono inestimabile all'Accademia delle Scienze portandole in omaggio un prezioso pacchetto contenente lettere di Pascal le quali provavano, nero sul bianco, come fosse stato Pascal e non Newton a scoprire le leggi della gravitazione universale.

In capo a un mese, le polveri avevano preso fuoco, la guerra era scatenata, i combattimenti accaniti. Nel mondo degli scienziati, lo scoglio fu enorme.

Era facile immaginare che questa tesi era particolarmente seducente dal punto di vista nazionale. L'Accademia delle Scienze si era divisa in due fazioni: quella che credeva, e quella che non credeva affatto. Le discussioni si facevano sempre più viraci, e l'ottimo signor Chasles sorridente e imperturbabile, portava ogni giorno altri pacchetti che ogni giorno rimettevano tutto in discussione e riscaldavano maggiormente gli animi già eccitati. Le prove irrefutabili erano costituite da due, dieci, venti lettere di Paesi, nelle quali il filosofo francese si rivolgeva tanto a Newton direttamente, quanto al re di Inghilterra.

Gli inglesi furono emozionati Come?! Si volevano derubarli del prestigio di Newton! Ma essi non si sarebbero lasciati abbattere!

Fu il semplice buon senso a far scoprire la marachella. Ad un certo punto parve strano che tutti quegli scritti di Pascal, e tutti di così rilevante importanza, fossero rimasti completamente ignorati per quasi due secoli. Sembrò in seguito anche stupefacente che una di tali lettere si rivolgesse a un Newton che, stando alla data, avrebbe dovuto avere undici anni giusti giusti. Questa volta, la cosa sembrò piuttosto inverosimile.

Allora si domandò al signor Chasles, che apparì angosciato e inquieto, da chi avesse avuti i preziosi documenti. Costretto a parlare, egli rivelò che egli aveva dati un certo Vrain Lucas, sensale e collezionista.

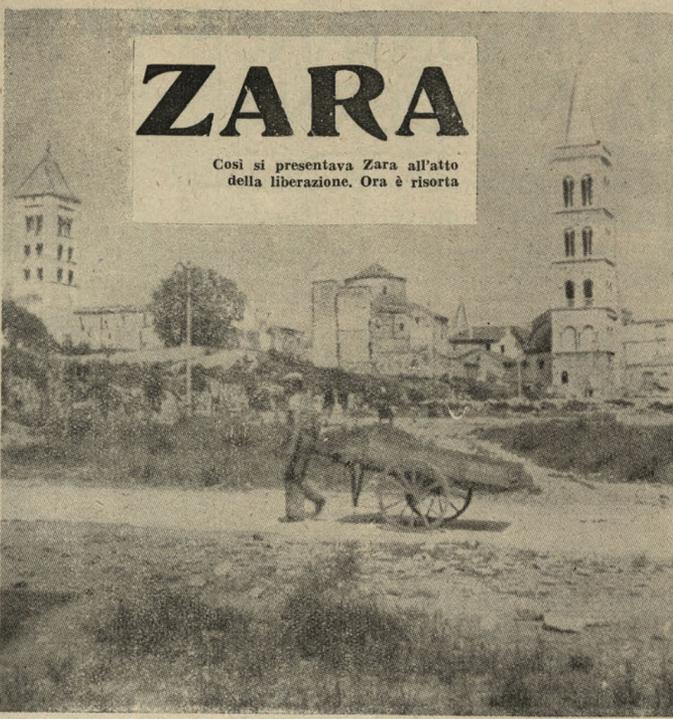
Facile indovinare il seguito: Vrain Lucas era un falsario, ma non per mania, non per ambizione. Aveva incontrato un giorno il signor Chasles che alla passione per gli autografi aggiungeva un disarmante candore, Vrain Lucas, da quell'abi le uomo d'affari che egli era, aveva visto in questa circostanza un mezzo eccellente per guadagnarsi da vivere. Egli aveva così estorto al dotto e credulo signor Chasles più di 200.000 franchi, dal giorno in cui aveva incominciato a fornirgli i documenti più inverosimili! Le lettere non portavano solo firme di Pascal e di Newton; ve ne erano di quelle firmate da Galileo, da Carlo Magno, da Alessandro il Grande, da Giacomo II, da Attila, da Lutero, da Gesù Cristo e da Maria Maddalena! Esse del resto erano tutte scritte in buon francese antico...

Bisognava proprio vivere al tempo di Alessandro Dumas e del romanticismo, per incontrare un Michele Chasles. Vrain Lucas confessò tutto. Egli del resto faticava enormemente per «fare» le sue lettere; e a casa sua aveva un vasto assortimento di polveri, carte, liquidi e combustibili per fabbricare e vendere al suo cliente le lettere «dell'epoca». Fu condannato a due soli anni di prigione, poiché l'immenso scoppio di riso suscitato alla fine dell'avventura aveva calmato le emozioni.

Alla sera, quando le linee marittime da Fiume a Spalato toccano Zara, migliaia di luci dei paesi vicini e della città si confondono in un mare di stelle che brillano in una visione suggestiva. Di giorno invece, alte montagne carsiche, a picco sul mare, isole verdi e piene di ginestre, centinaia di parchi, fanno della città un centro di non comune bellezza. La guerra è passata con un'ondata di distruzioni terribili. Basta avviarsi per quella che era una volta la Calle Larga, il centro della città, per accorgersene. Della vecchia Calle è rimasta solo una piccola parte, il resto oggi forma una piazza. All'odierno imbocco di Calle Larga sono ultimati due grandi case che saranno la facciata di un complesso nuovo, di un'altra Zara, diversa da quella di prima. La bellissima chiesa di Grisogano in stile romanico è ora libera allo sguardo persino dalla riva nuova. Pure la basilica di S. Donato, in stile preromantico, ritorna oggi ad essere una bellezza solitaria: i bombardamenti l'hanno liberata dagli edifici che la circondavano. Così appare ora Zara, ed è molto diversa da quella che le cartoline d'annunciarla mostravano, con i palazzi bianchi della Riva Nuova. Dopo la distruzione era rimasta solo una casa intera con un viale, ai fianchi restavano alberi bruciati. Quei resti, quei danni superano proporzionalmente quelli di ogni altra città europea; né Berlino né Colonia furono così martoriate. Tutto ciò ci fa ora pensare e meditare, ma il nostro discorso deve incominciare diversi anni prima, qualche decennio.

Zara si trova al centro di una regione con oltre 300.000 croati, che si estende da Sebenico alle isole Incononate e Pag abbracciando la vasta pianura che va dai piedi del Velebit al Carsò della Lika. Le comunicazioni, la popolazione, l'economia sono tutto uno con la città. Tutto ciò non impedi che la città per moltissimi anni venisse staccata artificialmente dal suo retroterra. Durante quegli anni a Zara vennero commercianti, impiegati e affaristi italiani che cominciarono ad arricchirsi. Nel passato si era creata a Zara una forte corrente con l'aspirazione alla liberazione nazionale. Durante il risorgimento del popolo croato contro le dominazioni straniere, a Zara venivano stampati giornali e libri in lingua croata. Nel 1905 la popolazione aderiva chiaramente alla causa croata.

Nel 1918 si iniziò l'occupazione italiana. Era avvenuta la rottura definitiva tra il Sabor della Croazia e l'Austria, e a Zara avevano luogo grandi comizi dei soldati reduci della guerra, dei «skolar» e della cittadinanza. Il 29 ottobre nel parco della città veniva decisa la formazione della guardia popolare, le quali prendeva sotto il proprio controllo tutti gli edifici civili e militari. Seguivano grandi manifestazioni con bandiere serbe, croate, italiane e alleate alle quali partecipava anche la minoranza italiana. Ai primi di novembre arrivò a Zara il plenipotenziario del «Narodno Vijeće» di Zagabria, dott. Tresić-Pavesić, salutato calorosamente dalla popolazione.



Così si presentava Zara all'atto della liberazione. Ora è risorta

Nel pomeriggio del 4 novembre 1918, si presentava dimanzi al porto di Zara la torpediniera italiana «55 A. S.» con a bordo 100 soldati di fanteria. La popolazione accoglieva la nave inneggiando agli alleati mentre lo equipaggio rispondeva con il grido «Evviva la Jugoslavia». Il comandante italiano dichiarava al palazzo del «Narodno Vijeće» che veniva come alleato e che quindi l'occupazione aveva soltanto un carattere militare provvisorio e in nessun caso politico. Una seconda torpediniera raggiungeva Zara il 5 novembre. La popolazione portava in trionfo il comandante dell'unità agitando bandiere serbo-croate. Ed anche questo rappresentante ita-

liano riconosceva che Zara apparteneva alla Croazia. Nei giorni seguenti arrivarono nuove unità italiane portando grandi contingenti di truppe, e l'occupazione alleata assumeva carattere politico. Il 10 novembre s'incominciarono a togliere dagli edifici pubblici le bandiere serbo-croate ed ebbero inizio i conflitti, le demolizioni, le persecuzioni. Poi avvenne l'annessione della città all'Italia.

Con l'annessione di Zara, l'Italia aveva ottenuto una striscia di territorio lunga sei chilometri con una superficie di 5.715 ettari. Questo territorio non poteva assicurare lo sviluppo della città staccata dal suo retroterra. Subito dopo la guerra vennero ricostruite la fab-

## Si è alzato il sipario sulla stagione teatrale 1954-55

# LUCI DELLA RIBALTA

(Dal nostro corrispondente) Fiume, ottobre — Il Teatro del Popolo di Fiume ha aperto i suoi battenti ad un pubblico numeroso ed entusiasta la sera del 1. ottobre con la prima del dramma in cinque atti (13 quadri) di Shakespeare «Otello» per l'interpretazione di quel valente attore che è Veljko Maričić, uno fra i migliori del teatro jugoslavo e che nella passata stagione ha interpretato su queste scene il complesso ruolo di Amleto nel dramma omonimo.

Il pubblico è rimasto pienamente soddisfatto del suo Otello e prova se n'è avuta dai prolungati applausi alla fine d'ogni atto. Degna cornice, a fianco del Maričić, è stata l'interprete femminile, Zlata Perlić, nel ruolo di Desdemona e così pure Andjelko Stimac in quello di Iago.

Andjelko Stimac è stato pure il regista del lavoro e nella sua messa in scena ha voluto rimanere fedele al testo senza apportare variazioni di sorta o modernismi che non avrebbero fatto altro che sfasare l'originalità del dramma shakespeariano. Una nota di speciale ammirazione ha destato la scenografia dovuta ad Ermanno Stell. Ha fatto seguito a questa «prima» la messa in scena, da parte del dramma italiano, della gaia commedia in tre atti di Gino Rocca «Se no i xe mati no i volemo» che, presentata dinanzi ad un pubblico che non possiamo dire numeroso, ha veramente divertito e gli applausi non so-

no mancati e in modo particolare verso i tre maggiori interpreti, e cioè Carlo Montini nelle vesti di Momi Tamberlan, Angelo Benetelli in quelle di Bortolo Cioci e Nerio Scaglia, quest'ultimo pure regista, nei panni del vecchio Piero Scaevza. Una fedele e ottima interprete è stata Nida Sfiljgoj che nel ruolo di Ginetta ha convinto nella sua umana caratterizzazione, mentre da parte del pubblico i pareri sono stati discordi sulla figura di Irma interpretata da Maria Piro. Buona prova hanno dato, nei rispettivi personaggi, Ermanno Stell, Ramiero Brumini, Ade Mascheroni e tutti gli altri. Anche in questo lavoro la scenografia di Ermanno Stell

collettivo del teatro lavorerà su un repertorio già fissato, il quale comprenderà la presentazione di 12 nuovi drammi, di autori nazionali ed esteri, e la «ripresa» di tre lavori che l'anno scorso hanno soddisfatto. Tra l'altro, in «prima» verranno pure date al pubblico polese le opere «Mademoiselle Nitouche» e «Acquello spalantino»; questo ultimo, con la partecipazione dell'orchestra e di vari cantanti della «Brajsa Rasana».

A LAURANA (Da un corrispondente) Laurana, ottobre — Il programma presentato in uno di questi giorni dalla SACO «Fratellanza» di Fiume nella sala del cinema di Laurana è stato uno dei più memorabili di tutta l'attività artistico-culturale svolta durante la stagione da questo complesso. Il numerosissimo pubblico che occupava ogni posto della sala è rimasto entusiasta del concerto vocale-instrumentale per il quale l'attesa era viva. L'alto valore artistico del programma presentato è stata una vera rivelazione per i cittadini di Laurana, e siamo sicuri che se esso venisse ripetuto il successo di pubblico e di critica non sarebbe minore.

Il coro, i mandolinisti ed i solisti hanno fatto sfoggio delle loro capacità e tutti si sono meritati i più calorosi applausi. Particolarmente piaciute alcune canzoni napoletane eseguite dal tenore Emilio Tesuto, e fra i solisti ricordiamo il tenore Oscar Zornik ed il soprano Branka Galic. Dirigeva il coro e accompagnava al piano il maestro Vinko Kalacic.

Dal 15 al 27 ottobre c. a. s. terrà a Tronlo (Italia) il terzo festival cinematografico internazionale con la presentazione di documentari sugli sport invernali, sull'alpinismo, sulle montagne, sul folklore, sulla pesca, sulla caccia e sulle leggende alpine.

Antun Nalis interpreta il personaggio del signor Iki nel film che il regista Vatroslav Mimica sta girando per la «Jadran-Film»

# "LA MIA CASA"

Mostra del disegno giovanile a Lubiana (Dal nostro corrispondente) LUBIANA, ottobre. — E' stata aperta, padiglione Jagkovic, in occasione della «Settimana del bambino», una mostra consistente in disegni eseguiti da ragazzi. La mostra è stata organizzata dall'Unione della società «I nostri ragazzi» della R.P. della Croazia. Gli stessi lavori sono stati esposti un mese fa a Zagabria, durante il Congresso per la protezione dell'infanzia, per far vedere anche agli ospiti stranieri i successi ottenuti dai nostri ragazzi.

In questa mostra sono riuniti disegni di ragazzi di tutte le regioni della Jugoslavia, avendo a questa esposizione preso parte tutte le nostre Repubbliche. Dal grande numero di lavori pervenuti, ne sono stati scelti 232, fatti da ragazzi dell'età di 5-15 anni. Abbiamo avuto così l'occasione di ammirare lo studio di numerosi giovanissimi dei più svariati luoghi del nostro Paese.

Il comitato direttivo della mostra ha dato a questa un titolo che la caratterizza: «Il mio luogo natio». Infatti una buona parte dei ragazzi ha scelto motivi riferentesi a luoghi nei quali essi trascorrono la loro infanzia. Così, per esempio, l'undicenne Hasim di Skopje ha esposto «Džamija», il quattordicenne Jelica Nives di Buie «Ka zadruga», mentre il tredicenne Ceko Bruno e la dodicenne Jelca Nives di Buie hanno presentato alla mostra i lavori «Moivo istrano» e «Riva isriana». Non si tratta solo di disegni a matita, ma pure di acquarelli, tempere, ecc.

Da noi, l'educazione dei ragazzi nel campo del disegno artistico muove appena i primi passi. Questa esposizione dimostra tuttavia quanto siano grandi gli sforzi di coloro che vi si dedicano.

I pensieri e i motivi infantili espressi in questi disegni, riportano il visitatore al tempo in cui è stato bambino, tempo che ognuno ricorda ormai come una cosa lontana, si ma tanto cara. Queste figure, anche se tracciate da mani incerte, sono l'espressione sincera e fedele di tutta una serie di idee e immagini a noi spesso incomprensibili. Questa casa è diritta anche se il ragazzo l'ha disegnata inclinata: essa è inclinata solo per noi, per lui è perfettamente regolare, perchè la vede così. Qual'è il nostro compito? Stargli vicino, aiutarlo a sviluppare le doti delle quali è in possesso, aiutarlo prima nell'osservazione della natura e quindi nel dare forma alle sue osservazioni. Nel suo disegno ci sarà sempre qualcosa di utile se noi sa-

premo guidargli la mano e il pensiero. Per questi motivi, la mostra non è importante solo per l'educazione dei bambini, ma anche per noi. Assumere un giusto contegno verso di loro è assai importante, perchè solo così potremo aiutare lo sviluppo spirituale dei nostri bambini, sviluppo che va considerato come uno dei principali compiti della nostra società.

Il noto attore comico Dodo Delwin, per dispiacere familiari, si è dato all'alcol. Con questo ha termine pure la sua brillante carriera. Di lui non rimane più che una comparsa, chiamata a parti di secondo piano, con cui il pubblico si sfogava per il cattivo spettacolo.

Questa vita grama era condivisa pure dal figlio Dink, il quale, idolatrava addirittura il padre e sperava sempre che tornasse l'attore di una volta, e che insieme potessero ritornare sul palcoscenico applauditissimi di Broadway. Ma come? Per l'ubriaccone non vi erano più a disposizione neppure le infime parti. Dink non perde il coraggio e va a pregare lo zio Goldi, affinché assuma nuovamente il padre. Questo, più per compassione che per il piccolo Dink, che per aiutare l'ormai alcolizzato Dodo, lo riassume nuovamente a condizione però che non beva più. Dodo nemmeno all'audizione si presenta saggio, per cui è costretto ad accettare condizioni disonorevoli. Non si presentava in scena più come artista, ma come macchieta, ovvero bersaglio per tutti gli oggetti che gli spettatori intendevano lanciargli. Dink, mentre scorgendo al bar, viene avvicinato da un ricco signore, che lo invita a casa sua. Dink non sapeva che la moglie dello sconosciuto era in realtà sua madre, divisa dal marito per sposare un milionario.

Paula, visto in quale condizione si trova il figlio, tenta di tutto per averlo con sé. Dodo, visto di non poter mantenere il figlio, accendendosi. Però Dink, pur vivendo nella ricchezza, non è felice. Fugge dalla madre e ritorna da Dodo, il quale ha trovato un'impiego alla televisione.

Al primo spettacolo Dodo, ormai ridotto ad uno straccio d'uomo, raccoglie in un grande successo, ma muore colpito da sinecpe.

val cinematografico internazionale che si terrà a Dubrovnik. A questo festival saranno invitate a partecipare le maggiori case di produzione estere ed il programma promette di essere uno dei più interessanti di tutta la

## IL CINEMA JUGOSLAVO

Il film, che andrà fra breve in programma su tutti gli schermi del nostro Paese, sembra destinato a notevole successo. Come in Italia, in Francia, a Cannes, a Montecarlo, dove annualmente si organizzano Festival internazionali di cinematografia, pure la Jugoslavia sta preparando per l'anno prossimo un festival per questa manifestazione



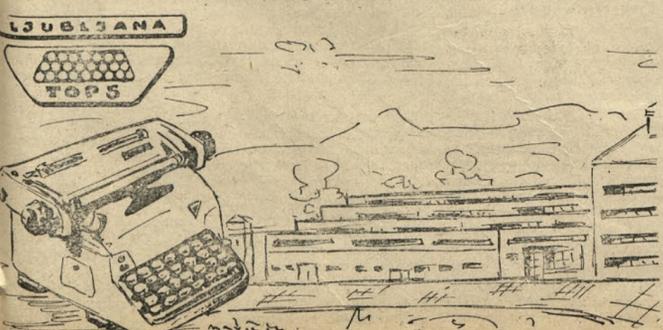
Vera Gregorić nella parte di Kanka, nel film omonimo

# La nostra prima fabbrica di macchine da scrivere

(Dal nostro corrispondente) LUBIANA, ottobre. — Nelle maggiori cartolerie di Lubiana possiamo vedere, tra gli altri oggetti, macchine da scrivere della nota firma straniera, come ad es. «Olivetti», «Henness», «Optima». I nostri occhi lo guardano con desiderio (specialmente i miei, perchè scrivo sempre «illegalmente» con le macchine degli altri) ed ognuno di noi è impossibile acquistare a causa dei prezzi astronomici.

Tra un paio di mesi vedremo tra le marche sopracitate, il primo tipo di macchina «Emona» prodotto della nostra prima fabbrica del genere: la «Tops». Per sapere qualcosa di più di questa nuova fabbrica e come, in un giorno di pioggia, nell'ufficio del direttore, Galof Albino.

Nell'autunno del 1949 venne fondata a Lubiana, per la produzione di biciclette e macchine da scrivere, la fabbrica «Rog». La fabbrica di allora rivestì un ruolo secondario nella produzione di macchine da scrivere. Con decisione della Presidenza del governo della R.P. Slovenia, nel 1952 fu fondata la fabbrica «Tops» con il compito di produrre nel più breve tempo possibili macchine da scrivere, cosa che alla nuova fab-



La nostra prima fabbrica di macchine da scrivere

## VITA INTIMA DELLE DONNE

Soltanto ora ci è dato conoscere un'opera dello psicologo dott. Mare Lanval che si intitola «Inchiesta nella vita intima delle donne». Questa inchiesta è stata eseguita anni fa dal medico belga sottoponendo dei questionari a circa 600 persone in Francia e nel Belgio.

L'82,6 per cento delle interpellate ha precisato di ritenere giusto che le ragazze abbiano un'esperienza sessuale pre-matrimoniale. Il 75 per cento delle donne concederebbe alle proprie figlie una completa libertà sessuale.

Circa due terzi, il 64,7 per cento, ha risposto affermativamente alla domanda se sapessero sopportare l'infedeltà del marito, ma naturalmente hanno aggiunto di preferire che ciò non avvenga.

Un numero all'incirca uguale ritiene che un uomo dovrebbe avvertire la moglie di avere una amante. Più della metà delle interpellate pensa che sia poco adatto per una donna fumare, anche nell'intimità della propria abitazione, senza poi parlare in pubblico. Più della metà delle interpellate hanno dichiarato che, se fossero di sesso maschile, la loro vita intima sarebbe più divertente. Il 57,9 per cento ha dichiarato che la

## A POLA (Dal nostro corrispondente)

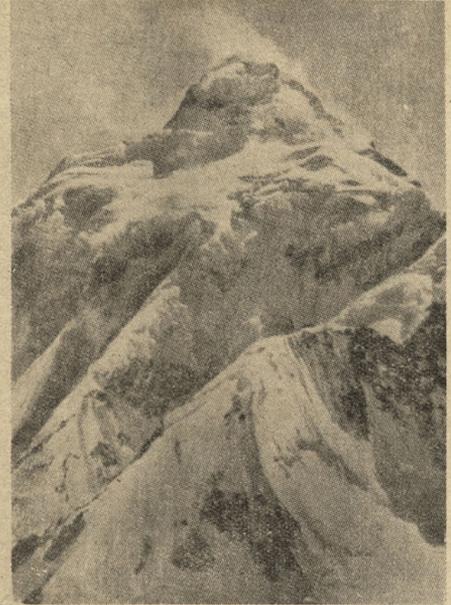
POLA, ottobre — Dopo il lungo riposo estivo, il collettivo del Teatro del Popolo di Pola, ha ripreso la sua attività, dando vita al palcoscenico con le numerose prove che precedono ogni «prima». Ufficialmente, la nuova stagione teatrale polese si è aperta con la «prima» di «Kostana», di Boris Stankovic, tenutasi il giorno 2 ottobre, dinanzi ad un plesione di pubblico. Il risultato, stando agli scroscianti applausi che gli attori si sono guadagnati, è indice che quest'anno vedremo nel nostro Teatro cose migliori di quelle viste nella stagione scorsa. Ciò è stato riconfermato dalla ripetizione dello spettacolo, al giorno 3 ottobre, e dal «Bugiardo» di Goldoni, eseguito sabato scorso. Evidentemente, oltre al grande impegno dei protagonisti, a determinare il successo di queste due «prime» sono state le magistrali regie di Jovan Putnik, per «Kostana», e di Ljudevit Crnobori per il «Bugiardo». Specialmente il primo (del Teatro di Novi Sad) ha dimostrato di saper plasmare uomini e cose sul palcoscenico addentrandoli profondamente nel corpo del lavoro che viene presentato.

Ad interpretare le parti principali sono stati chiamati gli attori del teatro statale di Belgrado Viktor Staric e Sevrin Bijelic, che saranno affiancati dal noto attore greco Manos Katrakis. Il film verrà girato in parte negli studi ateniesi e per gli esterni nel porto di Rafina e nel villaggio di Vilja. La casa di produzione norvegese «Norsk film» di Oslo ha terminato in questi giorni le riprese del film «La strada insanguinata» su scenario scritto dal norvegese Stigurd Evens. Anche questo film è stato girato in compartecipazione con la «Avala film» di Belgrado ed illustra la vita dei prigionieri jugoslavi deportati in Norvegia nei campi di concentramento sorvegliati dai tedeschi. Da quanto abbiamo appreso, durante questa stagione il

# GIUNGE DA LONTANO E VA LONTANO LA STRADA DELL'INDIA MODERNA

### Retaggio del dominio coloniale, squallidi bivacchi di, paria' sorgono ancora all'ombra di nuovi grandi alberghi, nuove fabbriche e università simbolo del cammino dell'India verso l'avvenire

Il 17 agosto 1947 l'Union Jack — ossia il vessillo della dominazione dell'impero britannico — veniva ammainato in India che diventava Dominion con piena parità di diritti nel Commonwealth. Meno di due anni dopo, il 26 gennaio 1949, l'India si proclamava solennemente — pur senza uscire dal Commonwealth — Repubblica indipendente e sovrana. Terminava così la dominazione britannica sul continente indiano durata, sotto varie forme più o meno, da secoli. Dalla Compagnia Reale delle Indie Orientali,



Il K2, la seconda montagna del mondo, si trova in India ed è alta 8411 metri. Giochi fa sono stati resi noti i nomi dei membri della spedizione italiana che ha conquistato la cima. Essi sono Lacedelli e Compagnoni

sorta per sfruttare economicamente e commercialmente quegli immensi territori, fino al dominio diretto del Colonial office.

La lotta per la libertà in India non fu né breve né facile. Essa costò innumerevoli vittime, dalla rivolta del 1859 dei Cipayes, ossia dei soldati indigeni mobilitati dagli inglesi, fino ai caduti nelle dimostrazioni pacifiche, dirette dal Mahatma Gandhi.

Ma la conquista dell'indipendenza formale dalla corona britannica non poteva che

essere il primo passo. La vera indipendenza di un paese consiste nella edificazione di una propria vita economica, sociale e politica. Sulla via di questa indipendenza l'India si è posta da oltre 5 anni ed oggi la parola dei dirigenti dei suoi popoli ha posto nei consessi internazionali ed è ascoltata da tutti gli uomini amanti della pace.

E la lotta per l'edificazione non è meno dura di quella per l'indipendenza in un immenso paese composto da centinaia di razze e di popoli che la dominazione straniera ha mantenuto scientificamente in stato di arretratezza. Ma l'India ha nei suoi abitanti — oltre 300 milioni — e nelle sue immense ricchezze le basi, ed i mezzi, per elevarsi rapidamente a nazione moderna economicamente e socialmente. Immense piantagioni di cotone — di questa materia prima essa rifornisce tutti i paesi del Commonwealth — i più grandi raccolti mondiali di zucchero e di riso (alimento base dei popoli dell'Estremo Oriente) che le fornisce enormi possibilità di scambi e di relazioni commerciali con tutti i popoli asiatici. Dalle campagne dell'India proviene il 15% del frumento, il 56% del the, il 73% del caffè di tutto il Commonwealth britannico. Il monopolio della produzione della juta unito ad immense, e finora non sfruttate, risorse minerarie (piombo, oro, argento, zinco, stagno, petrolio, ferro e carbone) fanno dell'India uno dei più ricchi paesi del mondo. Va notato inoltre che nella produzione del magnesio questo immenso paese detiene il primo posto assieme all'Unione Sovietica, mentre la lavorazione del ferro e dell'acciaio è seconda solo — nel Commonwealth britannico — alla industria inglese.

Se si aggiungano il copra, l'incaco, il caucciù e le spezie e si avrà un'idea approssimativa della ricchezza di cui dispone il popolo indiano. Ricchezze certo molto superiori — e molto più socialmente utili di quelle, pur favolose, dei raja che accumularono enormi quantità di pietre preziose e di gioielli strutturando i popoli loro sottomessi e vendendo agli stranieri le ricchezze economiche e la libertà del paese.

Secoli di dominazione coloniale non potevano non lasciare tracce nell'immenso subcontinente indiano. E le tracce della dominazione sono rappresentate dalla arretratezza sociale e culturale di un paese che pur vanta una delle più antiche culture del mondo. Immense regioni portano ancora il marchio della miseria che vi ha creato il regime coloniale. Però le scuole professionali e le università fioriscono così come nascono e si sviluppano le industrie. Acciaierie moderne costellano già la fascia costiera dell'India mentre scrittori, artisti, filosofi e sociologi indiani si impongono all'attenzione del mondo culturale occidentale.

L'edificazione economica procede parallelamente con la formazione culturale di quadri sempre più vasti. Come esempio degli enormi sforzi che l'India compie per portare la cultura — professionale ed artistica — a contatto con le grandi masse basta forse ricordare la cinematografia indiana che è la prima del mondo, battendo per produzione la stessa cinematografia americana. Però, a differenza di quest'ultima, la produzione cinematografica indiana non mira ai film di cassetta, ma produce instancabilmente cortometraggi per la formazione professionale e sociale della popolazione. Non mancano tuttavia i capolavori e le pellicole artistiche nel vero senso della parola.

Retaggio del dominio coloniale, gli squallidi bivacchi dei paria' sorgono ancora quasi all'ombra dei nuovi grandi alberghi, delle nuove fabbriche e delle nuove università, simbolo del cammino dell'India verso l'avvenire. (Sempre meno baracche, sempre meno tuguri, e più fabbriche!) Questa la parola d'ordine che anima l'India moderna che esce con fatica ed enormi sacrifici dal medioevo. I Rajà sono ormai una curiosità folkloristica, un segno del passato che sembra lontano di secoli, mentre la storia vera dell'India moderna non ha che pochi decenni di vita e da soli 7 anni ha la sua indipendenza.

Nella marcia verso il suo futuro l'India ha generato uomini che la guidano senza compromessi con lo straniero e senza debolezze nei riguardi delle forze interne che vorrebbero la storia ed

il popolo nel quadro dell'India fantasmagorica e favolosa delle caste, della miseria e dell'arretratezza sociale.

Due uomini si levano oggi al disopra della pur numerosa e combattiva classe dirigente indiana: Sardar Patel — presidente della repubblica — e il primo ministro Nehru. Ai tempi della lotta contro l'Inghilterra per l'indipendenza del paese, il popolo diceva: «Gandhi è il cuore dell'India, Nehru il cervello e Patel il braccio». Gandhi è caduto per mano di un fanatico. I due che sopravvivono sono le guide dell'India moderna. Il Cervoello ed il Braccio.

# CARRELLATE SUL MONDO



Cipro, l'isola greca occupata dagli inglesi, è al centro dei problemi internazionali. I ciprioti stanno svolgendo un'attiva campagna per l'indipendenza e l'unione alla Grecia. Nella foto, il centro dell'isola.

### Dietro le quinte della seconda guerra mondiale

## IL PIOMBO CHIUSE IL ROMANZO DELL'ULTIMA MATA HARI

Mentre il commissario del governo pronunciava la sua requisitoria e chiedeva la pena di morte per Matilde Carré detta «La Gatta», costei masticava del «chevign gum» e guardava i giudici con calcolata freddezza. Terminato il dibattito, i giudici si ritirarono, e anche Matilde uscì dall'aula tra il mormorio del pubblico. Alla ripresa, ella masticava ancora la sua gomma americana e servava la sua aria staccata e distante. Il presidente lesse la sentenza di morte, e la «Gatta» dovette per un momento pensare alla frase che aveva scritto nell'ultima pagina delle sue memorie, quando era in prigione a Londra, negli ultimi tre anni di guerra.

«Prima di morire — aveva scritto — tre desideri: fare un buon pranzo, baciarne un uomo e ascoltare il Requiem di Mozart». Ora la morte sta per venire: una delle prossime mattine qualcuno entrerà nella cella della condannata e la scuoterà dal sonno pesante. Queste cose avvengono sempre nello stesso modo, poco prima dell'alba, quando l'aria è fredda e pungente e le fiammelle tremano al vento antelucano. Anche per Matilde la morte entrò silenziosamente nella cella qualche ora avanti l'alba, ma quale dei suoi tre desideri sarà realizzato? Probabilmente nessuno dei tre, e la «Gatta» morirà sola sola, sotto una raffica di pallottole.

In carcere, a Londra, Matilde Carré scrisse le sue memorie e le intitolò lei stessa «Il romanzo della gatta». Durante il processo molte pagine di quel romanzo cenero lettere.

Nel settembre del 1939 Matilde era maestra elementare in un villaggio del sud-algerino. Richiamato alle armi il marito, decise di arruolarsi nella Croce Rossa e di partire per la Francia. Sul piroscafo che trasportava Matilde da Algeri a Marsiglia viaggiavano solo paracadutisti, ed ella si invaghì contemporaneamente di un capitano e di un tenentino. Poi gli incontri con i medici e i feriti nei vari ospedali, finché venne la sconfitta. Seguendo le truppe in ritirata, Matilde arrivò fino a Tolosa e qui, cinta dalla disperazione, volle partire per l'Inghilterra e suicidarsi. Gli amici la convinsero, invece, a lavorare per la resistenza, ed ella entrò in una banda detta

«Interalleata», agli ordini di un ufficiale di stato maggiore polacco, Czerniawski. «Io», ha scritto Matilde — lo chiamavo il mio piccolo Totò e gli dicevo spesso: Generale ai vostri ordini».

Czerniawski, che pensava anche ad organizzare la sua banda, incaricò Matilde di avvicinare ufficiali tedeschi per ottenere da loro informazioni militari. Matilde Carré diventò, quindi, una nuova Mata Richard, ed anch'ella fece all'amore con gli ufficiali «boches» per ottenere delle confidenze militari. Ma chi fu che si spinse troppo avanti sulle vie delle confidenze? Un bel giorno la banda «Interalleata» al completo venne arrestata dai tedeschi. Molti partigiani finirono fucilati, altri deportati in Germania e Matilde, dopo qualche giorno di prigione, uscì libera e felice. Questa volta con incarichi di fiducia da parte dei tedeschi: avvicinare gli ufficiali della missione militare americana a Vichy.

### SUI NOSTRI SCHERMI

Ritorna piccola Sheba

è uno dei più grandi film americani del dopoguerra, prodotto dalla Paramount Pictures nel 1952 ed interpretato da Shirley Booth, Burt Lancaster, Terry Moore, Richard Jaeckel, Philip Ober, Edwin Max, Lisa Golm e Walter Kelly. Regia di Daniele Mann.

La piccola cagnetta Sheba è, per Lola Delaney, simbolo della gioventù e dei giorni felici. Per questo fatto, avendola un giorno perduta, non sa darsi pace. Lola ha contratto un matrimonio punto felice con Doc, studente in medicina. Egli non ha mai terminato gli studi. Il bambino, causa della loro unione, è morto poco tempo dopo la nascita. Lola non era nemmeno l'ideale della donna di casa e della moglie. Per dimenticare ciò, Doc si dà al bere. Lola invecchia, diventa isterica e, con l'aiuto del club degli astemi tenta in tutti i modi di riportare il marito sulla giusta strada. Visti gli sforzi della moglie, pure Doc tenta di correggersi e per un anno non beve più alcoolici.

Anche questo tentativo non dura però molto. I coniugi prendono a pensione una studentessa, Maria, della quale Doc si innamora pazientemente. Nella convinzione che Maria ami un'altro. Doc comincia nuovamente a bere. Lola invita una sera Maria ed il suo fidanzato a cena. Visto che Doc non si fa vivo, lo scusa, dicendo che ha un lavoro urgente. Tardi Doc rincasa ubriaco fradicio e, per poco, non ammazza la moglie, alla quale rinfaccia tutte le colpe commesse. Portato con la camicia di forza in ospedale, si calma e dopo poco tempo ne esce, tornando dalla moglie, cosciente di aver perduto la felicità coniugale.

### OCCHI FOSFORESCENTI

Fu a Vichy durante un banchetto con gli ufficiali americani che uno di questi osservando gli occhi grigi e fosforescenti, le membra minute e feline di Matilde, esclamò: «The black cat» (la gatta nera). E nell'intimità un capitano statunitense la chiamava: «Mio piccolo gatto persiano».

Il colonnello tedesco Bleicher, che nel film di Matilde Carré recitava la parte che con Stroheim recitava nel film su Mata Richard, spedì nel 1942 la «gatta» in Inghilterra come spia. «Non potei rifiutarmi — ha detto Matilde ai giudici — avevo paura di lui. E poi speravo di liberarmi dai tedeschi e di passare all'«Intelligence Service».

Invece di Matilde, all'«Intelligence Service» è passato il «topo» Bleicher. Lo ha confessato la «Gatta». «Aspetto — ella disse — senza tremare il verdetto, ma non posso impedirmi di pensare che mentre ci si prepara a reclamare la pena di morte contro di me, Bleicher vive in libertà ad Amburgo dove lavora ora per conto dell'«Intelligence Service».

Comunque, il giuoco di Matilde, quella sua instinguibile e febbrile febbre, è costata la morte a molti partigiani. Nell'aula del «Palais», mentre Matilde cercava di salvare la sua vita, le ombre dei fucilati e dei condannati l'accusavano. I francesi credono giustamente ancora in quelle ombre, e tanti anni dopo la liberazione si commuovono come fanciulli alle storie della Resistenza. Se alla Francia moderna si strappano le pagine della Resistenza che le resta? Ecco perché la Resistenza continua ad essere una cosa da non sottovalutare.

Sulla bilancia, il peso della traditrice Matilde Carré era troppo lieve perché potesse sperare di far traboccare il piatto della Resistenza. Ed ella scontò un giorno del 1949, davanti al plotone di esecuzione, i suoi folli amori e i suoi tradimenti.



Frequenti nubifragi si sono abbattuti in questi ultimi tempi sugli Stati Uniti. Gior ni fa Chicago è stata invasa dalle acque del fiume che l'ha travasa. Ecco come si presenta una delle zone meno colpite



Gli schedari dell'ufficio centrale di leva nella Germania Occidentale. Qui dentro si custodiscono i nomi di coloro che formeranno il futuro esercito tedesco

## IL RAGGIO DELLA MORTE

### Questa terribile arma pare che non sia più un'utopia, ma i «grosi» del mondo devono essere ammoniti a non mettere in pericolo la pace

In una magnifica giornata di luce tramontava il sole quel giorno; era l'anno 1942 e gli echi della terribile guerra non erano ancor giunti nelle vallate alpine della bassa Austria. Le cime nevose si specchiavano dolcemente nell'acqua dal laghetto, coruscava lievemente da un venticello primaverile. Da un praticello vicino, che il lago è quasi totalmente circondato da alte conifere, giungeva il muggito degli armenti pascolanti sotto la guida di un cane fedele ed attento.

Ma in tanta pace c'era quel giorno qualche cosa di strano, qualche cosa che non concordava con la dolcezza dello scenario alpino e pastorale. Paletti e filo spinato a qualche centinaio di metri dal laghetto alpino, sentinelle con fucile mitragliatore ed elmetto giavano sugli orli dei boschetti, il tutto a cornice di un gruppetto di persone che, in riva al lago, studiavano uno strano apparato e vi lavoravano attento.

Era il tramonto quando un grido di trionfo sfuggì dalla labbra di uno degli uomini. «Finalmente». Rapidamente dalle acque venne ripescata una strana scatola di vetro, nella quale giacevano, morti, alcuni topi. Tutti i presenti, emozionatissimi, si affollarono attorno alla scatola, ammirando quelle piccole carognette, come se si trattasse di qualche cosa di meravigliosamente straordinario. Poi, con attenzione massima, ed in silenzio, scatola, apparato, e tutto il resto vennero caricati su alcuni camion, e nella vallata alpina ritornò la pace ed il silenzio. Il primo apparato per la produzione dei raggi della morte era stato sperimentato.

Lunghi furono gli studi degli scienziati attorno al rudimentale apparato, provato lassù quel giorno, e durarono anni. Venne il 1945, la sconfitta, la fine del dominio di Hitler e, con la scomparsa del Terzo Reich, sparirono anche i raggi della morte come, del resto, tante altre cose. Ma i piani dell'apparato che riuscì ad uccidere cinque topi, chiusi in uno speciale astuccio di vetro, a duecento metri di profondità sott'acqua, furono salvati, e oggi sono nelle mani di una delle potenze vincitrici. Come vi giunsero? Mistero. Evidente che quei servizi spionistici, che riuscirono ad individuare le fabbriche di acqua pesante in Norvegia ed i laboratori atomici in Germania, non dimenticarono che in qualche parte si stava studiando anche una altra e, forse, più terribile arma.

Certo si è che gli esperimenti di quel giorno, sul laghetto alpino, non rimasero un segreto, e si sanno anche alcuni dati sul famoso rudimentale apparato che gli

scienziati tedeschi costruirono ma non riuscirono, per nostra fortuna, a far funzionare su larga scala e per scopi di guerra. A quanto risulta, esso dovrebbe consistere di un'ampolla ripiena di elio, dalla lunghezza di circa un metro, in tutto simile ai tubi che vengono usati per gli apparati Röntgen. Ad un certo punto di questo tubo speciale, vi è un ingrossamento, protetto da una lega di piombo e da altri materiali a prova di fuoco. Di fronte a tale essercenza viene posto a fuoco uno specchio rotondo di circa due centimetri di diametro, il quale porta al centro una rondella della grandezza di circa nove millimetri. Secondo i dati che si conoscono, questa rondella sarebbe costituita da cinque elementi, tra i quali dovrebbero esserci il torio, l'uranio e il radium. I materiali che servono alla costruzione di questa rondella debbono essere polverizzati ed essere puri al cento per cento. La rondella, a sua volta, è abbracciata da un anello costruito da una lega di cobalto, uranio e torio. Un altro anello, di platino, circonda questo proiettore di nuovo tipo, e serve d'induttore per la corrente elettrica. Appunto l'induzione di corrente su tale anello esterno provoca la formazione dei raggi mortali, che ne escono a fasci paralleli.

Certo si è che nell'epoca degli esperimenti, quando le

nazioni si accanivano disperatamente alla ricerca di un'arma ad effetto rapido e totale, quale la bomba atomica, tali studi poterono sembrare di minimo interesse. Oggi le cose sono cambiate. In tempo di guerra fredda tutti gli esperimenti, che concernono l'impiego totale delle facoltà dell'uranio e del radium, sono sviluppati e studiati a fondo, ed è probabile che in una prossima guerra che ci auguriamo non abbia mai a scoppiare, ci troveremo di fronte a nuove e poderose armi.

Quanto sarebbe meglio invece che i «grosi» del mondo passassero a risolvere in pace, i problemi sociali!

## Giochiamoci mia moglie

### I parassiti che popolano i vari Casino', gli uomini della „buona società“, sanno anche perdere la moglie al gioco

Nel 1934, nella sua elegante abitazione di Parigi, fu trovata morta, suicidata, la bellissima prima ballerina dell'Opera di Parigi, che poco tempo prima si era divorziata dal marito, il russo Michele Kortikoff. Molte ipotesi furono avanzate sui motivi che potevano aver spinto la donna al suicidio, ma nessuno poté sapere la vera ragione di questo estremo passo. Però la causa c'era e la madre l'ha appresa da un ultimo scritto lasciato dalla figlia nel quale si

poteva leggere testualmente: «La passione di Michele per il gioco ha distrutto la nostra felicità. Egli non mi ha mai amato. Ora devi sapere ciò che è perché mi sia staccata da lui. Alcuni mesi addietro al Casino di Montecarlo, Michele fu invitato da un uomo politico francese, il quale mi faceva la corte, ad una partita di «carte». Michele accettò e perdette il suo denaro. Quale ultima posta giocò me. E perdette anche questa partita. Il signor N. vuole ora far valere i suoi diritti ed io non ho altra via di uscita che questa. Perdonami».

E fu realmente così: Michele Kortikoff, uno dei più noti giocatori del Casino di San Remo, di Montecarlo e di Biarritz in una partita disperata si era giocato la moglie. Ma per comprendere bene ciò che era successo come per rendersi conto dell'estremo marciame di certa società, bisogna anche conoscere chi era stato questo Michele Kortikoff, morto settimane fa a Parigi. Kortikoff aveva accumulato in questi tempi enormi ricchezze ed era conosciuto fra gli avventurieri e i parassiti pari ai suoi come al re del gioco cator) perché non vi è stato finora alcun altro giocatore che abbia alleggerito le bische da giuoco di somme così favolose come lo ha fatto Kortikoff nella sua carriera di giocatore durata parecchi decenni.

Egli era stato uno fra i più interessanti, ma anche fra i più temuti ospiti di tutti i Casino perché i «croupiers» e i direttori sapevano benissimo che al tavolo dove egli giocava vi sarebbero stati delle forti perdite per il banco.

All'inizio della sua carriera di giocatore, i «croupiers» lo guardavano dall'alto in basso perché Michele punta-

va solo piccole somme su vincite quasi sicure e si accentava di modesti guadagni. Ma al tempo stesso egli era in grado di stare seduto per giornate intere nel Casino, onde osservare al percorso delle palline di avorio, per annoverare il modo come cadevano. Ed egli riempì fogli interminabili con le sue annotazioni e le sue osservazioni. Ed osservava anche esattamente la tattica dei «croupiers». Se poi egli puntava si poteva giurare che vinceva. Però in tutto questo periodo egli non si lasciò mai trascinare a puntare d'azzardo. Guadagnava poco ma regolarmente, ed era nella sala da giuoco dal momento della sua apertura fino a che l'ultimo ospite l'abbandonava.

Tutto questo si verificò fino all'estate del 1929, quando egli conobbe la sua futura moglie che sposò quasi subito dopo. Da quel momento la fortuna volse le spalle a Michele. A quell'epoca egli possedeva già un patrimonio di parecchi milioni di franchi. Ma nel corso di due anni tale patrimonio si ridusse alla metà. Se giocava, perdeva. Un giorno il mondo del parassiti e dei fannulloni del casinò assistette a una strana scena.

Kortikoff era giunto nella sala da giuoco, solo. Puntò e vinse. Aveva già realizzato una forte somma quando arrivò sua moglie. Da quel momento la fortuna lo abbandonò e quando cominciò a fare giorno egli aveva perduto tutto quanto aveva guadagnato e anche il denaro che aveva portato seco.

In questa drammatica situazione nella quale prima o dopo si ritrova chi non lavora onestamente si arrivò al giuoco delle carte con l'uomo politico francese e Michele perdette anche la moglie.

## La linea H



Questa è la famosa linea H di Christian Dior, che ha provocato tra le faccendate del «bel mondo» internazionale una vera e propria rivoluzione. Le nostre nonne potranno ritrovare in questo modello il tempo della loro gioventù

## „IL SOLE È LONTANO“

Recensendo lo scorso numero il libro «I ragazzi del porto» di Mario Schiavato, edizione Edit 1954, promettendo di allargare il discorso agli altri volumi che la casa editrice italiana di Fiume ci ha dato di recente. Ora manteniamo la promessa presentando ai nostri lettori «Il sole era lontano», di Dobrica Cosic.

Prima ancora di uscire in lingua italiana per i tipi della Edit questo libro era famoso. Apparso nel 1951, «Il sole era lontano» incontrò subito il favore del pubblico jugoslavo. A quella prima edizione e magari. Infine «Daleko je sunce» forniva la trama alomonimo film della «Avala» di Belgrado.

La fortuna di questo romanzo, perché tale infatti vuol essere nonostante l'evidente riferimento alla realtà, non è dovuto al caso, al capriccio del pubblico o a una «moda» letteraria. Il suo successo sta tutto nella forza, nella suggestione del mondo che passa in queste pagine.

«In questo suo libro — dice la presentazione della Edit — Dobrica Cosic delinea personaggi e tipi reali che vivono ed agiscono nel quadro della grande epopea jugoslava ma che tuttavia restano uomini con tutte le virtù e i difetti che sono propri degli uomini. E l'autore mette a nudo il loro cuore: vittorie, fughe, passioni, diffidenze, contrasti e sublimi capacità di sacrificio. Sono tutti motivi che,

formando la materia del romanzo, ne variano, grazie alla tecnica del narratore, la suggestione epica interiore, cosicché il lettore sente in quest'opera un capolavoro sul piano più eletto della letteratura contemporanea jugoslava».

Con nessun'altra «fascetta» editoriale ci sentiremmo di consentire come con questa: queste poche frasi dicono tutto. Da parte nostra, vorremmo aggiungere che l'autore di «Lontano era il sole» si è assunto un compito non indifferente prendendo a narrare di un reparto partigiano braccato dai tedeschi. Ad un certo punto nel distaccamento i principali protagonisti si dividono in due gruppi: uno vuol rimanere sul luogo, an-

che per difendere le case, i villaggi dei combattenti; l'altro è invece per spostarsi altrove. Non è semplice decidere: ne va della vita e della continuità di uomini, del successo della lotta, del successo del Partito. E' una situazione drammatica, che chiama alla loro responsabilità di combattenti e di uomini figure ragazzesche, strutturalmente tratteggiate. Lo scrittore ha trattato questa incandescente materia con un piglio di un grande narratore, diremmo anzi con autentico coraggio. E quel mondo è gongoleggiato ai nostri occhi spoglio di ogni retorica, epica, drammatica.

La traduzione di Erich Sepich è aderente, immediata e, in altre parole, quanto di meglio si poteva desiderare.